

IL VIAGGIO DEI REALI D'ITALIA IN TRIPOLITANIA

Esce ogni domenica.

Questo numero di 44 pagine costa CINQUE Lire (Estero, SETTE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 18.

Milano, 29 aprile 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

IL MIGLIOR VERMOUTH

VERMOUTH BIANCO

"HIGH LIFE"

ISOLABELLA

CHIEDERLO OVUNQUE

GUARDARSI
DALLE
CONTRAFFAZIONI

GUARDARSI
DALLE
CONTRAFFAZIONI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO" garantito di pura oliva... Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



IN TUTTO IL MONDO

STANDARD MOTOR OIL
il Lubrificante Superiore

ha guadagnato una eccezionale rino-
manza quale protezione ideale per le
Automobili. Ogni goccia di Standard
racchiude in sé i maggiori progressi
conseguiti dalla scienza e dall'esper-
ienza dei migliori Ingegneri e Chi-

mici del mondo in materia di Lubrifica-
zione. Ricavato dal più genuino pro-
dotto greggio esso, dopo essere stato de-
purato e manipolato nelle più moderne
Raffinerie, giunge a Voi perfetto per
la protezione delle Vostre macchine.

Prodotti della General Motors

L'aristocratica fama
8 cilindri



La Superna
8 cilindri



La dominante
6 cilindri



VAUXHALL

La brillante amica
6 cilindri



L'universale
6 cilindri



LA PIÙ GRANDE SCELTA PER OGNI USO E PER OGNI BILANCIO

GARANZIE ASSOLUTE

AGENTI SERVIZIO E RIFORNIMENTI IN TUTTA ITALIA



SOC. ITALIANA COMMERCIO MACCHINE AUTOMOBILI - BRESCIA

COLUMBIA

17

mesi di
credito!



Ecco la nostra miglior garanzia

GRAMOFONO "COLUMBIA"

N. 109

Il recentissimo modello 1928.

La sola, a vera macchina a valigetta, di
prima classe a buon mercato.

La più richiesta - La meglio apprezzata.

CASSA di cm. 27 x 28 x 16 formata vaglia,
con materassi pignolissimi che ad uso facile entra nella
cassa stessa. Due chiavi a chiave. Nello spessore
del coperchio vi è sufficiente spazio per collocarvi
otto dischi da cm. 33.

PISTONE sul suo snello di selenite fabbricazione
inglese e che svolge completamente dischi sia da
25 che da 30 cm.

PIATTO girante, in nichelato e coperto in velluto.
BRACCIO ACUSTICO, nuovissimo tipo, che la-
vora su corde libere.

DIAPHRAGMA il più recente e perfezionato Co-
lumbia "Viva-Voice" N. 6.

Cin. o dischi doppi (12 pezzi) di cm. 33 da
L. 32 cod. di catalogo nel nostro CATALOGO

per sole **L. 846**

pagabili nel momento di L. 47 all'atto dell'ar-
dizione + 12 rate mensili di L. 47.

Spedite vaglia con la prima rata alla:

RAPPRESENTANZA

COLUMBIA GRAPHOPHONE Co Ltd

Via Dante, 9 - MILANO (110)

Alcune, fra le maggiori celo-
brità della lirica, che cantano
ESCLUSIVAMENTE per i
Dischi COLUMBIA

ARABO LOMBARDO CHIANKINA
BONCI COMM. ALESSANDRO
BORISOLI DINO
CAPUANA MARIA
DE MIRO LOMANTO
DI LELIO UMBERTO
DE ANGLIS NAZZARENO
D'ALESSIO ROBERTO
GALEFFI CARLO
GENTILE MARIA
GRANDA ALESSANDRO
GIULIEMMETTI ANNA MARIA
LAPPAS ULISSSE
LAPPAZ HIPOLITO
LINDI ARDOLFO
MARINI LUIGI
MERLI FRANCESCO
PAMPANINI ROSETTA
PARERO TANCREDI
PARMEGGIANI ETTORE
RETORE AURORA
SCAVIZZI LINA
SCACCIATI BIANCA
STABILE MARIANO
STORANI ERE
STRACCIARI RICCARDO
TURNER EVA
VERSELOVSKY ALESSANDRO
ZAMBONI MARIA
ZINETTI GIUSEPPINA

ECC. ECC.

CATALOGHI GRATIS

A RICHIESTA



N.G. Bausch

Le nuove lenti per occhiali

"ULTRASIN"

a riproduzione puntuale

assorbono i raggi ultravioletti.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

ESIGETE LA PARCA DI PADERICA



Violetta di Parma
il profumo distinto

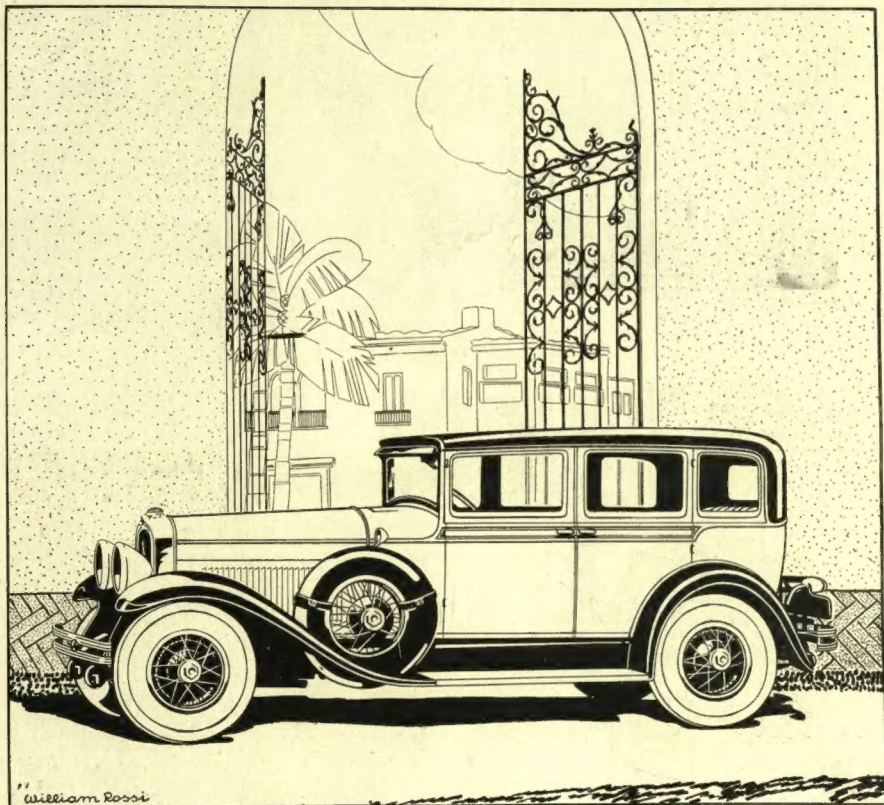


cav. L. Borsari & Fgli
Parma (cas. 102)

FIERA - ESPOSIZIONE MILANO Aprile 1908 - FIRENZE, Maggio 1908

MARMON

OTTO CILINDRI IN LINEA



Voi potete compiere un qualsiasi viaggio con una qualsiasi vettura, ma quale differenza di comfort e di piacere Voi ne proverete viaggiando su vetture di una classe piuttosto che d'un'altra?...

Le MARMON si sono rese celebri nel mondo per la loro prerogativa di assicurare su qualsiasi strada in qualsiasi condizione un viaggio delizioso e confortevole.

Con un motore ad otto cilindri in linea perfettamente equilibrato, potente e nervoso, vi si offre velocità e riprese fulminee sempre in presa diretta.

Con una guida dolcissima che non affatica anche sui percorsi più impervi, ed un chassis montato su cuscinetti di gomma e balestre speciali, vi si assicura un molleggio eccezionale ed una tenuta di strada assoluta.

Carrozzerie comode e dalla linea che segna ovunque passate una nota di distinzione e di signorilità completano l'aristocrazia di questa vettura.

Esaminatene e provate una MARMON e darete poi il vostro giudizio spassionato.

MILANO

Euro Benaparte, 14 - Tel. 50-350, 4 - Viale S. Michele del Corso, 13 - Tel. 496603

TORINO - Via Santa Teresa, 19

GENOVA - Via Cassara, 4

VERONA - Corso Vittorio Emanuele, 91

PADOVA - Via San Michele, 38

BOLOGNA - Via San Donato, 44

PIRENZE - Via Castellani, 18

ROMA - Via San Martino al Maseo, 31-41

PALERMO - Via Rosolino, Piro, 13



*Calzaturificio
di Varese*

FILIALI IN
TUTTA ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 18.

29 aprile 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL VIAGGIO DEI REALI D'ITALIA IN TRIPOLITANIA



L'ARRIVO A TRIPOLI: I SOVRANI E LE PRINCIPESSE PASSANO SOTTO L'ARCO DI TRIONFO ERETTO IN LORO ONORE SUL MOLO DI SHARCO.
(Fot. A. Bruni)

IL VIAGGIO DEI REALI D'ITALIA IN TRIPOLITANIA

(Dai nostri inviati Giuseppe Borghetti e Armando Bruni)

NOTERELLE DI BORDO.

Nel piroscafo *Città di Trieste*, della Società Florio, solido, bello, arredato con molta eleganza, prendono imbarco a Napoli le rappresentanze del Senato e della Camera, un gruppo di giornalisti italiani ed esteri e una centuria di Mili con musica.

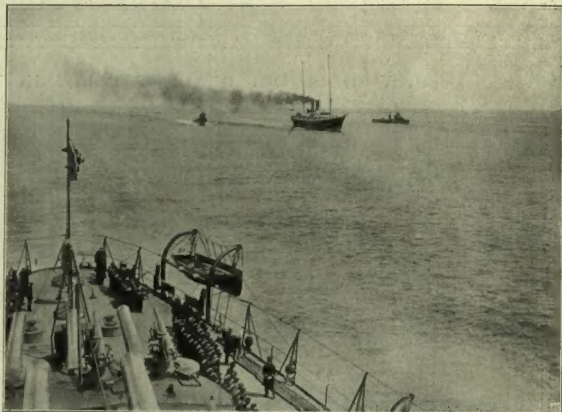
I parlamentari e i giornalisti sono al seguito di S. M. il Re.

S. E. De Bono si è recato da Tripoli a Roma espressamente per prendere gli ordini del Sovrano, che troviamo a bordo tradotti in un grosso fascicolo a stampa. Tale fascicolo dispone «al minuto» l'impiego del tempo durante il quale si svolgerà la visita dei Reali in Tripolitania; e queste disposizioni sono — a rigida norma d'etichetta — fissate in modo, per ogni parte del programma, che il «seguito» si trovi sempre sul posto, a tutte le cerimonie, un quarto d'ora «prima» del corteo reale.

Qualche pedante ha voluto arricciare il naso per questa antinomia. Ma ha torto. Anche il Vangelo ha predetto che avanti a tutti sarebbero arrivati gli ultimi.

Non c'è mare. Usciamo dal golfo incantevole e scivoliamo sul placido specchio allontanandoci senza accorgerci. Il Vesuvio agita il suo bianco pennacchio come un fazzoletto in segno di saluto. Pensierino gentile.

Apprendiamo che il piroscafo farà una rotta diversa dalla solita. Invece di girare la Si-



Il yacht reale *Savoia* in vista di Tripoli. (Fot. Faltone)



Tripoli: I Sovrani, le Principesse e il seguito sul pontile di sbarco. (Fot. Faltone)

culia per lo stretto di Messina, navigheremo per ponente.

Il solito competente in geografia si allarma e affronta il comandante.

— Per ponente! Ma allora l'allungiamo! Discussioni vivaci, troncate dal documento inoppugnabile. Fuori la carta geografica! Quello che s'allunga è il naso del competente. Il percorso di ponente è dodici miglia più breve.

Di solito si preferisce la rotta orientale per il vantaggio delle comunicazioni con la costa sicula da Messina a Siracusa; ma per chi va diretto da Napoli a Tripoli, e salpa con un tempo propizio, questa è migliore.

Ecco dunque, senza spesa, un ragguardevole contributo alle nozioni dei neo-naviganti coloniali.

Commozione a tribordo!

Mentre passiamo al largo di Lampedusa, forse un sei miglia, e siamo tutti affacciati sulla fiancata a goderci il profilo dell'isola — che pare una gran biscia dorata, abbacinata dal sole sopra un tetto di madreperla — ecco sopra la nostra testa un frullo d'ali, un breve grido, una piccola freccia nera che si abbatte sul ponte di comando.

È una povera rondinella sperduta. Non ha

potuto partire insieme alle compagnie dalla terra lontana, ha voluto tentare la traversata da sola, e d'un tratto le son mancate le forze già deboli. Ma la misericordia di Dio ha mandato incontro alla piccola migrante questa grande nave. Mentre la contempiamo stupiti, si risolve dal ponte di comando con un altro piccolo volo che finisce dentro la finestra di una cabina.

Poi si va a vedere. È la cabina d'un commesso della Camera al seguito del vicepresidente marchese Guglielmi. La rondinella si è rifugiata su, presso il soffitto, si è appoggiata sul bastone di una tenda, ha nascosto il piccolo capo bruno sotto un'ala, e dorme tranquilla.

Risaputo l'evento, tutte le signore impettoniste hanno voluto andarla a vedere, ad augurarle la buona notte, ma a bassa voce e in punta di piedi per non svegliarla.

Ma al mattino, quando il commesso si è destato, non c'era più. Per la stessa finestra aveva ripreso il suo volo.

È destino dell'uomo di non essere mai contento!

Che cosa ci manca? Quieta stagione, mare propizio, gaia compagnia, sedie a sdraio fatte su misura, occasione ideale per appagare l'aspirazione suprema del «dolce far niente».

Nossignori. Non basta.

C'è un giornalista che vuole qualche cosa di più: una intervista con S. E. Tittoni.

Si è parlato in fine di tavola dell'ultimo libro pubblicato dal Presidente del Senato, *Questioni del giorno*, che costituisce il grande successo di questo periodo, diplomaticamente movimentato. Ora il collega zelante vuol prendere lo spunto per far dire all'on. Tittoni qualche cosa di più.

Bisogna vedere con che garbata finezza gli risponde l'illustre uomo. Dico «bisogna vedere» perché guardiamo il dialogo da lontano. Sorrisi, piccoli accenni con la testa da un lato, qualche gesto discreto. Poi la barba bianca si punta in aria e resta immobile, e non si muove più. È invece il giornalista che parla, che si interviene. Ma allora, c'è un cambiamento di posizioni! L'intervistatore è diventato intervistato.

Più fortunato assai è stato invece un altro

UGO OJETTI.

TINTORETTO, CANOVA, FATTORI

AD ATENE PER UGO FOSCOLO

Con tre ritratti in rotogravure.

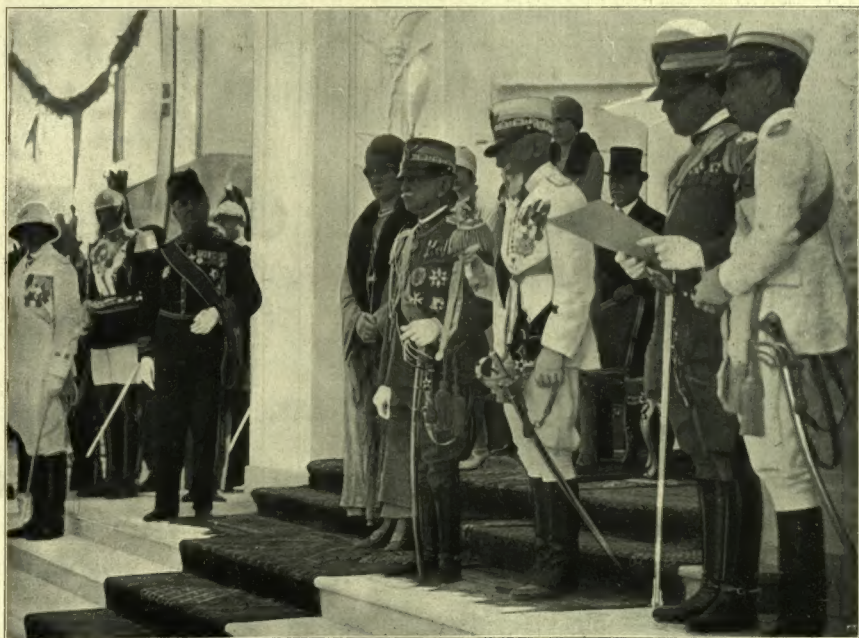
VENTI LIRE

Col ritratto del Foscolo in rotogravure.

DIECI LIRE



Tripoli: La vibrante dimostrazione della popolazione indigena ai Reali d'Italia affacciati al balcone dell'antico Castello.



Tripoli: Il Re e la Regina, il Governatore della Tripolitania gen. De Bono, e S. E. Federzoni ministro delle Colonie, assistono allo sfilamento delle truppe in Piazza Castello.

(Fotografie A. Bruni)



Tripoli: I Reali d'Italia, accompagnati dal Governatore e dalle autorità della Colonia, visitano la Fiera Campionaria.

signore, alto, grosso, irrimediabilmente avvolto in una solenne redingotta. Con lui si che S. E. si è aperto volentieri. Il signore aveva in mano una carta che l'on. Tittoni ha letto con grande attenzione, puntandovi due o tre volte il dito in segno di visibile compiacimento.

Era il « mastro di casa » che gli sottoponeva la lista per il pranzo. Poi abbiamo saputo che il Presidente del Senato vi aveva apportato una variante apprezzatissima facendo sostituire al *consommé* il risotto con legatini.

Ecco, ecco un dato significativo intorno alle grandi questioni di politica internazionale. E infatti non occorre essere molto versati in materia diplomatica per comprendere che il gioco delle alleanze si svolgerebbe con risultati molto differenti se, a mo' d'esempio, i tedeschi invece di tanto *gulasch* e *wirsaten* e *sauerkraut*, preferissero i cibi della cucina di bordo italiana.

Sotto, caro collega! Che buon argomento per una nutrita corrispondenza!

In vista di Tripoli.

Il profilo della bella città si stende sulla quarta sponda italiana con vivaci aspetti che di anno in anno si fan sempre più ricchi e seducenti. Oggi poi, per la tanto auspicata visita dei Sovrani, il suo volto già mirabile, si è adornato di nuovi splendori.



Il generale Rodolfo Graziani, ai cui ordini erano le truppe passate in rivista dal Re. (Fotografie A. Bruni)

Due squilli di attenti. E S. E. De Bono che viene a bordo per porgere agli arrivati il suo vibrante saluto. Sale sul ponte facendo i gradini di corsa da vecchio, cioè, da giovane bersagliere. Non ha tempo da perdere. Poche parole, saluto romano, e via!

Il ritmo accelerato della grande vigilia!

LA PRIMA GIORNATA.

Note in margine alla cronaca della prima giornata.

Sul pontile IV Novembre, al quale sta per approdare, la lancia che si è staccata dal *Savoia* e porta i Sovrani. Tutte le batterie tuonano, tutte le sirene dicono la loro gioia suprema.

Si avanza da terra, si approssima alle colonne rostrale che stanno a limite del pontile, un breve corteo cui è commesso d'accogliere gli Ospiti augusti. Vengono primi i Duchi delle Puglie, poi le rappresentanze del Senato e della Camera, e Hassuna Pascià per il Municipio di Tripoli.

Il passaggio dei Duchi suscita un mormorio di ammirazione. Tutti si inchinano con devoto compiacimento alla bella coppia felice. Anna di Francia ha un aspetto fiorentino. Lo sguardo si è fatto più luminoso e profondo.

Due mesi addietro, inaugurando la Fiera, il generale De Bono le ha rivolto un augurio di fortuna: che il nascituro sia un maschio.



Le Principesse Maria e Giovanna, accompagnate dalla Duchessa delle Puglie e dal sindaco di Tripoli Hassuna Pascià, intzano la visita dei padiglioni della Fiera.

E si è attribuito la facoltà del padrino, proponendo addirittura di chiamare il Principe Severo dal nome del grande Imperatore Romano, nativo di Leptis che egli fece « Magna » con la sua gloria.

Re Vittorio scende a terra per primo. Tutti che recentemente trepidammo, ci consoliamo nel vederne l'ottimo aspetto e lo sguardo sicuro in cui oggi balenano i vivi riflessi del lido africano.

La Regina Elena e le Principesse Giovanna e Maria guardano estatiche il meraviglioso spettacolo della riva, della bianca teoria di edifici pavesati e gremiti, l'arco lunato che si offre protendendosi entro la verde cornice delle oasi e gli alti fabeli delle palme lontane.

E un attimo concesso alla contemplazione intensa: la realtà supera l'immaginazione.

Poi il corteo si avvia all'arco di trionfo. Sotto di esso una sosta per il saluto di Hassuna Pascià.

Parole amate, sentimenti devoti, insomma un discorso eloquente. Ed anche fa un bellissimo vedere questo fiero vecchio, sopravvissuto a un'epoca ormai scomparsa per sempre, rito col suo accento leale davanti al potente Re venuto dal mare per sanzionare il giusto e perpetuo dominio della Tripolitania.

Hassuna Pascià dei Principi Caramanli



Tripoli: I Sovrani e le Principesse visitano il Monumento ai Caduti.

(Fot. A. Bruneri)



Il Re, la Regina e le Principesse percorrono la via di Tripoli.

che una volta pur ebbero su questa terra piena e indiscussa sovranità.

Mentre egli mi passava davanti riponendo con gesto dignitoso le cartelle del suo discorso sotto le ampie falde della redingotta, senza volere mi son voltato a guardare due cupolette bianche che spiccavano a oriente fra la riva e il palmeto. Le tombe di quei dominatori lontani.

Il fastoso corteo reale, corazzieri e berline con livree rosse, depone i Sovrani davanti al trono, eretto sulla spianata del Castello, per assistere alla sfilata delle truppe. Questi sono presentate dal generale Graziani, il conquistatore della Tripolitania, che pertanto si trova meritatamente alla loro testa. Si può ben dire che questa giornata è in gran parte opera sua. È montato su un puro sangue arabo d'un bianco di seta che ha sulla testa

e sul collo dei toni d'un incarnato umano, un esemplare di perfetta bellezza le cui forme si fondono meravigliosamente con quelle di così bell'ufficiale. Anche questo è tutto vestito di bianco, e dall'armonica visione sembra risorgere il mito del centauro antico.

Sulla soglia del trono, il Governatore illustra al Re i reparti, man mano che sfilano. Più addietro, dove sono le poltrone della Regina e delle Principesse, è invece la Duchessa delle Puglie che, ormai cittadina di Tripoli e competente in materia, fornisce spiegazioni opportune. La principessa Giovanna osserva tutto con molta attenzione e non cessa dal chiedere informazioni e ragguagli. Ma quella che coi grandi occhi attoniti e col sorriso frequente mostra di divertirsi più di tutti, è la principessa Maria. Quando passano in corsa i bianchi *meharisti* montati sui cammelli bardati (questi hanno al collo una gorgiera verde, e il *burnus* nero del cavaliere e il tappeto per la preghiera fluttuano dalle

groppe fulve) la regale fanciulla pare non sappia più contenere il suo ingenuo entusiasmo, tanto traspare dal bel volto la vivissima ammirazione.

E la rivista è chiusa dalla carica travolgente degli *ashuk*, impressione di colore e di forza sempre nuova ed emozionante poiché unica nel suo genere. Le solite galoppate colpiscono per la loro veloce irruenza cui partecipa la bravura del cavaliere. Ma è una bravura evidente. Qui, invece, essa è tanto perfetta da sparire completamente. I cavalli par che volino su un passo di ballo, e i cavalieri che li dominano senza il minimo sforzo.

È l'espressione euritmica che solo possono dare gli elementi selezionati insieme dalla natura.

Il Duca delle Puglie è sceso acclamatissimo dal suo bianco *mehar* donatogli dagli arabi in occasione delle fauste nozze, ed ha pre-



Il Re appunta la medaglia ai gagliardetti dei reparti distintisi nel combattimento di Tegrift.

Fotografie A. Bruni.



Davanti al Castello, i reparti libici sono passati in rivista dal Re.



Le Camicie nere sfilano davanti a Vittorio Emanuele III.

(Fotografie A. Bruni.)

sentato al Re alcuni suoi bravi soldati che si sono distinti nelle ultime operazioni. Il Re li ha fregiati di medaglie insieme ad altri valorosi; e così la prima parte della giornata che ha iniziato il programma della visita reale, si è degnamente compiuta.

Poi i Sovrani sono saliti al Castello per le presentazioni ufficiali che però hanno dovuto interrompersi più d'una volta. Cedendo alle insistenti acclamazioni della folla, essi hanno dovuto affacciarsi all'alto balcone accolti da un delirio di applausi; e vi sostarono dando segno della loro viva ammirazione.

Infatti di lassù lo spettacolo era veramente grandioso: tutta la spianata sottostante, tutto

terri di forza e di potenza che Allah corona con la suprema sovranità. I piccoli uomini possono ben arrabattarsi e combattersi; ma soltanto Allah può donare lo scettro, e soltanto per la felicità dei suoi fedeli.

Oggi poi il Re d'Italia è venuto tra loro a mostrare col fatti due fra i più alti attributi della sovranità: la sapienza e la clemenza.

Il Re d'Italia non ha voluto doni. Egli li ha portati. Ha largito una larga amnistia, ha sanzionato un munifico provvedimento risolvendo quel problema del credito coloniale che permetterà la valorizzazione della Tripolitania, la realizzazione delle più fervide aspirazioni imperiali.

risolvevano, ma nemmeno (ed era decenza) non venivano posti.

I problemi essenziali erano due; e per la loro natura dovevano camminare uno appresso all'altro: quello della sicurezza e quello della valorizzazione agricola.

Ebbene; nella grande dimostrazione ai Sovrani, chi sapeva vedere ha visto, e chi sapeva leggere ha letto, tanto apparivano decifrabili e chiari i caratteri coi quali la manifestazione ha rivelato la sua vibrante anima nuova.

Da ogni contrada della Tripolitania, dalla Sirte alle oasi recentemente conquistate sulla via del Fezzan, dalla costa zuriana alle balze dell'altipiano, erano affluiti i notabili, i capi,



Il Re, la Regina e le Principesse visitano la superba Basilica di Leptis Magna.

(Fot. A. Bruni)

il lungomare Volpi, tra la superficie azzurra delle onde popolata dalle possenti unità della squadra e la distesa abbagliante della città pavese, tutte le vie adiacenti, gremite di una folla osannante. Sulla grande massa dei barracani bianchi, gli stendardi verdi, rossi, viola delle *zavie*, immensi, con due lunghissime ali oscillanti dall'alto al basso, sino a toccare il cielo, sino a lambire le teste dei fedeli, che intanto danzano, si levano, si piegano salmodiando senza mai finire.

Non s'era mai visto qui nulla di così imponente, e quindi anche la ripercussione sullo spirito di queste popolazioni è stata enorme.

Le *zavie* non sono altro che congregazioni religiose. Ma la religione di questi fedeli è sintetica: ossa assomma in uno solo i cri-

LE DIMOSTRAZIONI AI SOVRANI.

Il significato della grande dimostrazione cui parteciparono le *zavie*, ossia le Congregazioni religiose islamiche, è eminentemente politico.

Ma non essendo la politica mai stata altro se non una scienza di cose possibili, ne deriva questa constatazione legittima: che il successo odierno è derivato dalla effettuazione di determinate condizioni, le quali poi non rappresentavano affatto l'irraggiungibile. Prova ne sia che sono state raggiunte.

Però, a quei tempi, sembravano irraggiungibili; e in ciò consisteva l'errore, ossia in un falso apprezzamento, davanti al quale mancava la ragione di ogni sforzo volitivo.

Così i problemi essenziali non solo non si

i cavalieri a migliaia per salutare il Re Vittorio: tutti lealmente sottomessi, tutti pronti davanti all'augusta maestà del Sovrano.

Orbene; questa folla non era stata in alcun modo costretta a compiere un tale atto; ma spontaneamente era accorsa, per testimoniare un riconoscimento che pochi anni addietro nessuno si sarebbe sognato di pronosticare. Anzi si può ben con sicurezza affermare che tutte quelle braccia le quali abbiamo visto levarsi concordi nel saluto romano, pure concordemente avrebbero continuato a inabbracciare il fucile contro di noi, se invece della sicura volontà fascista fosse durato l'incerto atteggiamento dei Governi demagogici. A questo, naturalmente e logicamente, gli arabi non potevano credere. Sul terreno oscillante nessuno fida di mettere il piede. Dovevano

VOLUME XLII DE "LE PIÙ BELLE PAGINE". COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

ANTONIO FOGAZZARO

PAGINE SCELTE DA FILIPPO CRISPOLTI

Legate in tela e oro, con ritratto

QUATTORDICI LIRE

scegliere fra il Governo italiano malsicuro e i loro capi davanti ai quali il Governo tremava, le popolazioni arabe non stavano in forse. La mentalità di questa gente non è poi tanto ingenua come generalmente si crede. Quando essa si persuade della vanità di continuare in uno sforzo determinato, mette nella nuova risoluzione dettata dall'istinto pratico una intelligenza non comune. E quando tale risoluzione è presa, si può essere certi che non sarà per mutare.

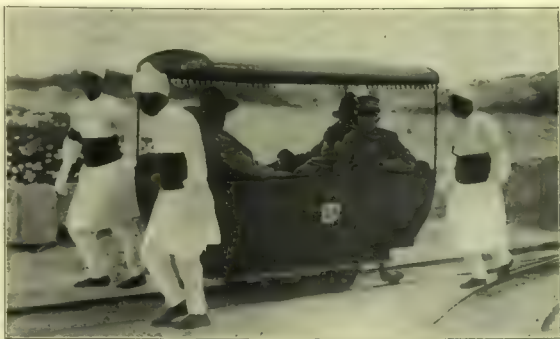
Risolto così il problema della sicurezza, si è subito avviato quello della colonizzazione agricola. E in questi giorni il Sovrano ha potuto darne il suo alto apprezzamento, come due anni addietro aveva fatto durante la sua visita l'on. Mussolini.

Ma chi ha accompagnato la maturazione di tale problema con controlli anche più lontani, e con raffronti imparziali dei risultati ottenuti nelle altre colonie nord-africane, può oggi ormai accingersi a misurare la realizzazione degli auspici più lieti.

Nella sua visita all'ubertosa zona occidentale, il Re si è fermato in alcune « concessioni », ha parlato coi titolari di essi, ha stretto la mano a parecchi di quei lavoratori, ha colto dalle loro labbra la confortante assicurazione che il successo non manca nella loro opera ardua e tenace.

Ma con maggiore evidenza che ovunque, tale constatazione sovrana si è effettuata a Sabrata-Vulpia, la nuova città fondata dall'ex Governatore conte Volpi di Misurata, vicino a quella di Sabrata antica.

Qui è venuto incontro al Sovrano il mudir El Jacubi, che i miei lettori già conoscono poiché lo presentai ad essi quattro anni addietro, quando assistetti alla posa della prima pietra della *beladja*. Questo bellissimo campione della sua razza, avvolto in un *burnus* fiammante, ha presentato alla Regina e alle Principesse dei magnifici doni, bracciali e cinture ageminate in oro massiccio; e per vincere la generosa riluttanza del Re, il quale aveva già dichiarato di non volere che le popolazioni pensassero a simili manifestazioni,



La visita agli scavi di Leptis Magna.

IL PIANTO DEGLI ITALIANI DI TUNISI

Ma la tappa più importante della seconda giornata è stata quella di Zuara Marina, dove gli italiani di Tunisi sono venuti per rendere omaggio al loro Sovrano e testimoniargli tutta la loro inalterabile e incommutabile devozione fedele.

Questa visita dei fratelli tunisini rimette in primo piano l'annoso problema che forma tuttavia uno dei principali ostacoli alla ripresa di quelle cordiali relazioni cui auspicano sinceramente tutti i buoni patrioti d'Italia e di Francia.

Di ciò era ben persuaso anche l'on. Briand, quando verso la fine dell'anno scorso mani-

tomobili, per la lunga e disagiata via che in gran parte va su dune, attraverso uadi e terreni sabbiosi. Fra questi trecento, un centinaio di signore, parecchi vecchi. Hanno impiegato due giorni e una notte, e giunti alla meta solo pochi hanno potuto adattarsi (a Zuara non esistono alberghi) alla ospitalità offerta nelle caserme e nelle scuole. Gli altri hanno dormito nelle loro vetture.

Insomma un viaggio, se non epico, certo molto penoso. Finalmente l'alba è sorta; poi un sole fatto d'improvviso rovente: 40 gradi all'ombra. Ma non importa! È il sole del giorno tanto desiderato in cui potranno finalmente vedere il loro Re; dunque il più dolce e il più grato che sia mai spuntato sull'orizzonte.

Essi vorrebbero non tramontasse più, come nella invocazione suprema del Carme secolare.

Già da tre ore hanno allineato sul margine della strada infocata le loro bellissime trentine bandiere dai colori nostri, sotto le quali si raggruppano tutte le delegazioni e rappresentanze delle istituzioni nazionali di Tunisi, Gusa, Sfax e Biserta. Sono i vessilli intorno ai quali si stringono da tanti anni le genuine, indomite e indomabili energie di centomila italiani che hanno creato col loro lavoro la ricchezza della Tunisia.

Quando i Sovrani giunsero, presso al mezzo, molta gente intorno applaudi e gridò evviva; ma gli italiani di Tunisi, no. Erano ammutoliti dalla emozione. Solo quando videro il Re, la Regina, le Principesse scendere dalle automobili, e avvicinarsi alle loro file, solo allora scoppiarono in grida morze, incomprensibili, che tradivano la piena della commozione.

I Sovrani sostarono davanti ad ogni bandiera. Strinsero la mano a tutti, ebbero per tutti parole buone, le parole che si dicono ai figli lontani. Il Re volle informarsi di tutte le istituzioni rappresentate: delle Scuole, degli Ospedali, delle Società di mutuo soccorso, delle Società operaie. Sostò più a lungo davanti al vessillo glorioso dei quattordicimila combattenti accorsi all'appello dell'ultima guerra.

Poi la Regina, con alto sentimento di pietà, volle stringere la mano alle madri dei caduti, e allora una piccola voce alzò un grido: « Viva la Regina buona di tutti gli italiani! »

A udire quella frase parve insieme di sentir correre un brivido, e poi scoppiarono dei singhiozzi, e nessuno parlò più, mentre su molti occhi, anche austeri e virili, apparvero delle lacrime.

Ma l'impeto doloroso e vemente fu presto sopraffatto dalla gioia, da nuovi osanna agli Ospiti Augusti che risalivano sulle automobili e ripartivano.

Però l'impressione di quel pianto è rimasta in fondo ai nostri cuori.

E non sarà male se qualcuno vorrà dedicarvi qualche istante di meditazione.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Il Re s'intrattiene familiarmente con gli italiani di Tunisi convenuti a Zuara per rendergli omaggio. (Fotografie: L. Bruni.)

El Jacubi disse molto rispettosamente e pur fieramente a Sua Maestà, che i sudditi di Sabrata erano orgogliosi di poter semplicemente « donare ciò che ad essi era stato donato ».

Insomma una specie di interpretazione danunziana.

La verità è che la fortuna ha secondato mirabilmente anche questa come tutte le imprese dell'attuale ministro delle Finanze; e intorno alla città che Giuseppe Volpi ha fondato, in terra c'è fatta prodiga d'ogni suo bene. Persino là dove solo pochi spersi delubri affioravano a ricordare la Sabrata romana, è scaturita una dozzina di tesori archeologici davanti ai quali il dotto Sovrano è sostato ammirando.

festava il simpatico desiderio di incontrarsi con l'on. Mussolini. Ma purtroppo, almeno per quanto ne sanno i più direttamente interessati, ossia gli italiani di Tunisi, la questione non ha ancora fatto un passo più in là.

Soltanto essi hanno potuto notare in questo loro viaggio da Tunisi a Zuara, attraverso la frontiera tunisina-tripolina, un trattamento molto gentile da parte delle autorità francesi. Va bene; non si trattava che di formalità. Però anche queste hanno il loro peso e meritano di essere apprezzate in simili casi. E hanno fatto molto bene al cuore dei nostri pellegrini, e hanno irrorato soavemente le loro care speranze.

Sono venuti in trecento, su cinquanta au-

LA MORTE DI FERDINANDO MARTINI

La famiglia de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è dolorosamente colpita nel suo affetto e nella sua gloria: Ferdinando Martini, il più illustre e il più anziano dei suoi collaboratori, si è spento, serenamente, nella quiete sua villa di Ronatico presso Monsummano. L'ora del dolore non ci consente le dolci ricordanze della lunga consuetudine di affetto e di lavoro che attraverso quasi mezzo secolo fu la nostra gioia e il nostro orgoglio.

quella dello spazio a sporgersi su un abisso. Ma egli, di vertigini, non soffriva: la sanità e la gagliardia si componevano nella sua di luce tranquilla negli occhi, di sorriso dissimulato sul volto atteggiato di solito a leggiadro corruccio: ma nelle pieghe agli angoli della bocca pareva che fosse segnato lo sforzo di trattenere l'arguzia impaziente e di dominare la sdegnosa impertinenza

ste nel più chiaro ed elegante periodo italiano che sia mai stato scritto: fra il Giusti e il Manzoni; con una goccia, non di più, di Carducci.

La prosa di Ferdinando Martini non somiglia a nessuna altra, e nessuna è più elaborata, cesellata, levigata e se è lecito dir così, definitiva. Ha la struttura di una edificazione: non c'è da spostare un accento né da pensare una sillaba: ed è impossibile esprimere il pensiero in meno parole. Cristalline e luminose.

Per un pensiero acuto, spesso sottile, e più spesso complesso che è sempre critico e creativo insieme, sviluppato in movimenti logici semplicissimi e ansioso di manifestarsi in linee altrettanto semplici, le parole non potrebbero essere diverse né diversamente ordinate. Egli solo avrebbe potuto non già modificare le parole, ma scrivere altrimenti se avesse cambiato idea. Ma anche questo non gli accadeva facilmente. A distanza di trenta e quaranta anni ha riletto e ristampato certi suoi scritti, e non ne ha cambiato una virgola. Qualche altro, senza ripudiarlo, l'ha accuratamente eliminato dai pochi volumi composti come i periodi: in un equilibrio architettonico perfetto. Era un inconfuttabile, ma appunto per questo, elaborava pensiero ed espressione a tal grado che non era possibile affinar quello di più né questa meglio adattargli.

Ero molto giovane quando lessi *Peccato e penitenza*, e assai giovane era il Martini quando lo scrisse: leggere i libri a un dipresso alla stessa età che avevano gli autori mentre li scrivevano acuiva certe comprensioni per uno strano gioco di riflessi di sensibilità. L'età di quel romanzo è l'età del peccato, non quella della penitenza: difatti la prima parte è molto più bella della seconda: ma v'è nell'una e nell'altra una cosa perfetta, viva, palpitante: Firenze. Se ne ritrovano particolari descrittivi e narrativi nei ricordi, nei discorsi, in tante altre pagine: ma in nessuna più si sente Firenze, si respira come un profumo di fiori, se ne ode la musica un profumo da innamorati: come quella che apparisce in un fugacissimo cenno nella lettera a Michele Uda che apre il libro *Al teatro*. Una lettera degna di Orazio per grazia di stile ed elegante snellezza di movimenti del pensiero; e nella quale il Martini illumina i suoi primi ricordi di letterato. Rileggendola e accostandola a quel divertentissimo capitolo del *Primo passo* nel quale narra la disavventura toccatagli a sedici anni per avere acclamato Giovan Battista Niccolini («viva l'autore dell'*Arnaldo da Brescia*»), si risente, noi tutti che sognammo di letteratura, la strassissima impressione che sui giovani fanno gli «arrivati»: qualcosa in cui entra stupore, ammirazione, invidia e un senso invincibile di gioia per essere giovani invece che vecchi. Eppure ci pare che questo senso il Martini non debba averlo provato mai, tanto appare maturo il suo ingegno fin nelle espressioni ormai lontanissime della sua prima giovinezza. Da bambino ha la ventura di provare le proprie attitudini musicali al pianoforte toccato da Rossini, il quale, dopo alcuni tentativi disastrosi, gli dice: «Spero che tu divenga un brav'uomo, ma una nota giusta non l'azzecherai se tu campassi cent'anni!» Il Martini commenta: «Grande contrassegno del genio, la divinazione!» Tra il ricordo aneddotico e il commento non c'è stacco: pare che il bambino stesso abbia pensato quel che l'uomo maturo poi ha scritto. Se parla del Mollière o del Goldoni, di Napoleone o di Giuliano de' Medici, si ha l'impressione stessa che narra dei ricordi personali. Né il Nencioni, né il Panzacchi, che pure ebbero prodigioso questo senso dell'umanità eterna, lo ebbero così acuto e così preciso come il Martini: o forse ebbero meno di lui la potenza dell'espressione o men ge-



FERDINANDO MARTINI

nato a Firenze il 30 luglio 1841, morto a Monsummano il 24 aprile.

Ancora, pochi anni or sono, quando ne aveva ottanta, il suo passo era sicuro e spedito, composto e imponente: un passo da legionario. E uno sguardo da esploratore. Ne aveva visto, del mondo! In profondità, più ancora che in estensione. Egli era di quegli uomini privilegiati che anche in un piccolo campo di osservazione e di esperienza raccolgono tesori di umane cognizioni e di saggezza eterna. A sentirla dire, nel 1920, che ricordava di aver visto il Gioberti arringare la folla a Firenze nel 1848, si provava la vertigine del tempo, come

dell'ironia. Appena stava per parlare, gli spiriti giocondi liberati serpeggiavano capricciosi sotto la pelle e tramutavano il viso fronsito in una fisionomia nuova, affascinante. Fra il suo consueto atteggiamento annoiato e l'acuta festosità della mente c'era un contrasto che la sua parola armoniosa dissipava e trasformava in accordo.

Non certo copiose le parole ch'egli ha scritte, in tanta vita, e pubblicate (che devono esistere, inediti, ricordi preziosissimi e forse diffusi): ma limpide, pure, lucide, avvivate da una grazia loro propria e compo-

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI DANNUNZIANE

lu-8, con 40 illustrazioni e ritratti.

DI MARIO CORSI

VENTI LIRE



Ferdinando Martini nel 1864.

neroso il dono di vivere e di far vivere con lo spirito la vita d'ogni tempo.

L'originalità di questo spirito è delle più chiare e delle più enigmatiche: artista squisito e critico raramente fallibile, però a critica all'altezza dell'arte creatrice. Compose tre gioielli leggeri come una filigrana, e chiuse tesori di dottrina e di esperienza in pagine di critica (che certo non morranno) le quali han lo stesso aspetto leggiadro e quasi direi fragile.

Mi è capitato di ricordare Orazio; ebbene il ricordo delle *Epistole* e delle *Satire* è ancora quello che più vivo mi spunta nel pensiero leggendo il Martini: è un Orazio della prosa italiana. Ma la stessa grazia, la stessa apparente trascuranza, lo stesso improvviso balzare da un ricordo a uno scherzo, da un'osservazione umana a una sentenza saggia, la stessa agilità di trapassi dal tono arguto al tono lirico, dal rilievo comico al tocco descrittivo, dall'arpeggio al trillo.

Nelle pagine su « Medici pietosi » che incoraggiano con parole benivole o con cortesi ambigue la « veltà » letteraria degli inetti, tratta una questione d'onestà artistica e di convenienza sociale, e conclude: « Volete non passare per villani? Mandate, che Dio vi felicit, una carta di visita; ma non ingannate volontariamente i giovani che vengono a voi come a maestri venerati: mostratevi tali... e vi rispazierete anche il ridicolo: uno di questi illuistri scrive al poeta novellino: « I suoi versi corrono nell'Italia ». Dio buono: ce n'è trentatré zoppi. O fateli correre se vi riesce! »

E conclude il discorso « la Morale e il Teatro » riferendo tre battute d'amore di Giulietta e di Romeo, cui fa seguire queste parole che echeggiano Shakespeare: « Intorno a questa scena, molte cose dissero già i pendanti, molte potrebbero dirne i moralisti. Ma i due giovinetti innamorati vivranno immortali, circondati dall'aureola del loro poeta, salutati dalle melodie del Bellini e del Gounod; e questa inimitabile scena di Shakespeare commoverà le anime umane, finché il giorno si alzi in piedi sulla vetta brumosa della montagna, gli usignuoli gorgheggiano sui melagranzi, e le lodole, araldi del mattino, lo salutano trillando negli spazi del cielo ».

Ebbene questo poeta elegante, questo critico senza pietà improvvide, che polverizzò drammi, commedie e volumi di versi col gusto patetico di chi sgonfia palloni pieni di vanità, ebbe una passione che superò le più ardenti aspirazioni artistiche: la politica. Pare im-

possibile: tanto spirito, tanta vaghezza di pensieri, tanto nitore di immagini, tanta dolcezza di consuetudini di studio, tanta curiosità di bellezza non bastavano alla sua vita. La politica parlamentare fu più che una passione, fu la sua ambizione. Nessun plauso, neppure quelli fervidamente agognati e somamente gustati del teatro, fu a lui più caro del *marmorio* o delle *approvazioni* della Camera dei deputati. Certo la dominava: meglio, l'affascinava, che a dir vero non la dominò mai: ne fu piuttosto dominato come fosse stata una donna adorata e detestata. Ma a quella fascinazione cui non era possibile resistere, egli si era preparato con lungo studio e inestinguibile amore. E chi studierà il Martini riuscirà difficilmente a sceverare dove *Fantasio* finisca e dove cominci l'onorevole Martini, dove il poeta posi la sua penna per prendere il pungolo del deputato d'opposizione, dove il critico d'arte chiuda il suo libro per mettersi sotto braccio il portafoglio di ministro, dove lo studioso lasci la sua poltrona per salire a cavallo e andare a governare gli eretici.

Eppure se si guarda il bell'edificio di opere e di parole che questo magnifico artefice lascia all'ammirazione dei posteri, vediamo che i fastigi della politica poggiano sulle colonne della letteratura. Se l'immagine barocca non fosse inopportuna parlando di lui, direi che sono le colonne del *Fantasio* della *Domenica* e della *Illustrazione Italiana*.

Scrisse per quelle di critica letteraria, per queste di critica politica.

Dei lettori d'oggi non molti possono ricordare ciò che è stato per l'ILLUSTRAZIONE « Fantasio »: dire cronista brillantissimo sarebbe dire ben poco. L'opera sua ebbe una particolarità rara che oggi, a circa quarant'anni di distanza, appare quasi leggendaria: l'importanza politica, nel campo coloniale: proprio quell'importanza che forse mai il Martini stesso si era sognato che le sue Cronache potessero avere, pur conscio come era e come fu della propria competenza coloniale e del proprio acurissimo intuito delle vicende politiche dell'Italia in Africa. Se le sue pagine



Lo scrittore nella sua biblioteca di Villa Renatico a Monsummano. (Fot. Valter Lusi)

più splendide sono comprese nel volume *Nell'Africa italiana*, le più drammatiche — quelle che sono le stesse cronache dell'ILLUSTRAZIONE commentate, e intramezzate da qualche discorso — van ricercate in quel volume di *Cose africane*, nel quale si segue ancor oggi con ansia febbrile il precipitare degli eventi che condussero l'Italia a Adeua, e poi per la più impensata e fortunata conseguenza il Martini al Governo dell'Eritrea. Fu più che un Governatore, un vero viceré. E il cancellatore di martelliani, l'Orazio della prosa italiana assunse le insegne vicericali



Ferdinando Martini cinquantenne.

con la stessa calma serena con la quale avrebbe ripreso la penna.

L'Italia deve a lui e al suo governo di dieci anni la pacificazione e l'assetamento della Colonia che per poco dall'impazienza della balordaggine e della pusillanimità dei partiti parlamentari più rumorosi non fu abbandonata.

Ferdinando Martini fu un saggio e magnifico governatore, proprio perché era, e non già malgrado che fosse, un meraviglioso « letterato »: non un letterato di parole, ma un letterato di idee, e più precisamente di vita. Uomo del suo tempo, fino a un certo punto: uomo di tutti i tempi, e, e quindi anche del suo: ma fosse vissuto nella Firenze di Dante, nella Roma di Augusto, o di Leone X, nella Parigi di Luigi XIV, o di Napoleone, nella Venezia di Foscarini o nella Londra di Elisabetta, sarebbe stato egualmente a posto: avrebbe visto e giudicato il mondo, gli uomini, le passioni... i versi, le commedie e i discorsi, gli atti dei principi e i capricci dei popoli con la stessa serenità pacata e la stessa sicurezza di valutazione che poté usare nelle capitali dell'Italia di cui vide le glorie, leventure e i trionfi da Novara a Vittorio Veneto!

Oggi si è spenta tanta luce di memorie, di sorrisi, di opere vaglie e di inni sonanti: il buio eterno è disceso su quella mente sovrana che aveva vissuto in fraternità con gli spiriti magni di tutti i tempi, e dalle dottrine d'ogni paese aveva tratto gioia di contemplazioni, soavità di comprensioni profonde, impeti di poesia, freni di giocondità, ardimenti di propositi e serena dolcezza di lavoro.

Né oggi si può dire di Lui, serenamente, ancorché l'opera sua maggiore sia forata già da vent'anni e più. Ma anche in questi ultimi vent'anni egli ha vissuto la vita del paese, vaticinando la vittoria d'Italia in quel mirabile discorso *Per la guerra*, che pareva il testamento d'un vecchio ed era la profezia di un giovane, ed ha pensato i suoi pensieri forse più alti. E li ha scritti. Li ha poi anche distrutti? Severissimo giudice di sé, più che d'altri, può anche aver cancellato molte pagine. Speriamo di no. Sono pagine di storia, di nostra e sua: di lui che fu fino a ieri una storia vivente. Ed oggi è una grande ombra che sale, nel più fulgido cielo della patria, là dove lo attendono i geni della stirpe. Lasciamo che il suo spirito ascenda e si fermi lassù. E salutiamo il Grande che passa...

MARIO FERRIGNI.

Nel prossimo numero:
FERDINANDO MARTINI nei ricordi di
SABATINO LOPEZ.



NATALE DI ROMA.

Non è ancora nell'uso la frase augurale « Buon Natale di Roma! », ma i portatelli non tarderanno forse a farcela sentire, tanto questa solennità primaverile sta diventando rapidamente famigliare. Un Natale in aprile è cosa squisita! Gabriele d'Annunzio, ai bei di della « Passeggiata », chiedeva: « Poste mai convalescente in un aprile un po' velato? » E ci assicurava, per sentito dire, che « nulla al mondo è più soave ».

Nell'Italia del Novecento noi abbiamo scoperto qualcosa di più soave che il languore della convalescenza: noi abbiamo ricongiunto l'aprile con la poesia delle origini. Questo è veramente il più soave dono d'aprile: la candida gioia d'una nuova vita. L'idea d'una Roma che nasce fra lo stupore sorridente d'un aprile velato di piogge: ecco un'idea dolce e virile ad un tempo, un prodigio pieno di leggiadria!

Tra la fuga nervosa delle nubi, il cielo di Roma ci sorride con la sua tenerezza infinita,



Circolo Scandinavo di Roma: A sinistra C. L. Vangeston, segretario di Legazione della Scandinavia.

e tramandato come il più sacro dei segreti, per balenarci d'improvviso tra la profumata umiltà dei nuovi fiori?

Più che mai, quest'anno il Natale romano è stato penetrato dalla poesia delle origini. Un'archeologia animosa ch'è tutta poesia, cioè tutta azione, ha riverito ai nostri occhi buegni e memorie. Le celebrazioni storico-archeologiche di quest'anno hanno avuto un inconsueto splendore idealistico: lo spi-

E i più cordiali e i più entusiastici fra gli stranieri che festeggiano Roma, sono oggi forse gli scandinavi.

La colonia scandinava ha trovato un geniale ed energico animatore nel dott. C. L. Vangeston, un giovane norvegese che ama la cultura italiana e collabora mirabilmente all'intesa intellettuale italo-scandinava. Il dottor Vangeston ha saputo ben presto raccogliere intorno a sé tutti gli studiosi italiani

di lingue e letteratura scandinave e, mentre da un lato si prepara a far conoscere in Italia uomini e cose scandinave, ravviva in Scandinavia lo studio delle opere italiane.

Intanto un altro entusiastico collaboratore dell'intesa italo-scandinava, il dottor Boethius, rianima il vecchio Circolo Scandinavo di Roma, che ha trovato una nuova ariosa sede a Palazzo Misciattelli.

La nuova sede è stata inaugurata da un italiano che conosce assai bene lingue e letterature scandinave: dal prof. Gabetti, che sta per dare all'Italia una traduzione completa e degna dell'opera di Ibsen e dedicherà un

libro, attesissimo, al grande maestro norvegese. L'inaugurazione del Circolo è stata fatta anche più solenne da una bella commemorazione Ibseniana tenuta da S. E. Irgens, ministro di Norvegia a Roma, presenti

rito v'è apparso non in forma accademica ma in forma militante: come creatore, cioè, del nuovo nell'antico.

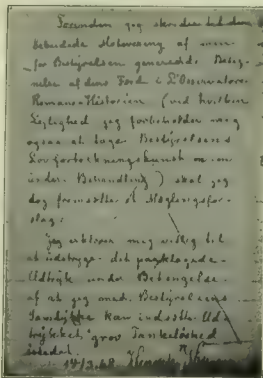
S'è inaugurato il giardino del colle Oppio, mentre sul Campidoglio s'adunava il Congresso nazionale degli studi romani. Intanto Corrado Ricci, con un magnifico discorso, iniziava i lavori di scavo al Circo Massimo.

Ma la politica gareggiava con l'archeologia in poetico rigore. Benito Mussolini si recava alla Serpentina, presso la via Salaria, ad inaugurare il grande porto delle navi slate, il grande Aeroporto del Littorio.

Una superba opera, compiuta con cesariana rapidità, in nove mesi, da due entusiasti promotori dell'aviazione italiana, il conte Giovanni Bonmartini ed il principe Massimiliano Lancellotti, a nome della Compagnia Nazionale Aeronautica. Sussidiata in parte dallo Stato, la grandiosa opera è costata diciotto milioni. Benemerito coadiutore dell'ardita impresa, l'on. Balbo assisteva felice all'inaugurazione.

La presenza del Duce, che aveva a tutte le altre inaugurazioni preferito quella dell'Aeroporto, dava a questo nuovo porto romano una solennità piena di nobile significato. Era veramente il nuovo porto di Roma, il nuovo Emporium quello che il Duce inaugurava. « Qui — pareva egli volesse dire — qui comincia una nuova storia. Tutte le vie del cielo si aprono al volo delle nuove aquile romane dall'ala bianca. È opinione comune che tutte le strade conducano a Roma: ma è ormai tempo di riconoscere anche che tutte le strade sono partite e partono da Roma ».

Gli stranieri, che han fatto di Roma la loro seconda e miglior patria, han festeggiato il Natale romano con una cordialità entusiastica.



Autografo di Ibsen nel libro dei reclami del Circolo Scandinavo di Roma.

rischiarata dalla chiarezza di invisibili marine. Roma è ancora, qual fu nel giorno delle origini, il più limpido dei misteri. Come non amare Roma in questa sua festa in cui il suo terribile nome occulto, quello che gli antichi dicevano noto soltanto a pochissimi



Gruppo rappresentante Andersen e un bambino nel Circolo Scandinavo di Roma.

S. E. Bodrero ed altre personalità del mondo ufficiale scandinavo ed italiano.

Questo vecchio Circolo Scandinavo romano, che ha ormai cent'anni, è stato un piccolo

INAVA DENTIFRICIO AZZURRO IMMUNIZZANTE

un ALBUM D'ORO di clienti fra i nomi più noti della cristianità milanese è tanto della Ditta ZANINI, Via Armadori 8, per gli impianti del **Camerini da Bagno**

IL NATALE DI ROMA NELLA CAPITALE



Il segretario del P. N. F., on. Augusto Turati, parla a centomila lavoratori adunati in Piazza del Popolo, per la celebrazione della Festa del Lavoro.



Una via di Pechino e una Nave Romana al Corso dei Fiori



L'adunata delle forme sindacali fasciste in Piazza del Popolo.

(Fotografie A. Bruni)

IL GRANDE AEROPORTO DI ROMA INAUGURATO IL XXI APRILE



Veduta generale del nuovo aeroporto del Littorio.



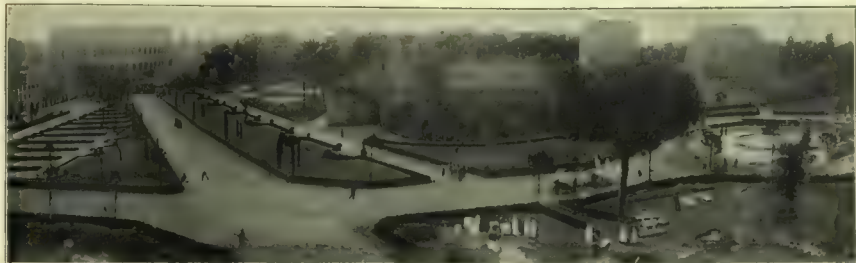
Il Capo del Governo, accompagnato dal sottosegretario all'Aeronautica Balbo, dal principe Lancelotti (1) e dal conte Bonmartini (2), animatori e ideatori della magnifica impresa, visita il campo d'atterraggio.



L'ampio scivolo che permette l'entrata e l'uscita dei velivoli dal secondo piano dei modernissimi hangar.

(Fotografie A. Bruni)

LE GRANDI OPERE DEL FASCISMO INIZIATE O INAUGURATE IL XXI APRILE A ROMA



Sul suggestivo sfondo del Colosseo e delle Terme Neroniane e Adriane si è inaugurato il magnifico parco del Colle Oppio.



L'inizio degli scavi d'indagine al Circo Massimo alla presenza del Governatore di Roma: parla il senatore Corrado Ricci.



I primi lavori di scavo al Circo Massimo.

(Fotografie A. Bruni)



Circolo Scandinavo di Roma: Un gruppo di artisti e scrittori, tra cui Björnson (r.), a Roma nel 1903.



Artisti e scrittori scandinavi, tra cui Thorvaldsen (x), in un'osteria romana nel 1903. (Quadro del pittore Blunck.)

mondo pieno di passioni e di carattere. Tutta la Scandinavia intellettuale, scapigliata o austera, è passata per questo Circolo che ha avuto per molti anni la sua sede nel lugubre palazzo Cenci. Se era lugubre il palazzo, in compenso erano ben spesso indavolatamente allegri i *bohémien* scandinavi.

Al ricordo del Circolo Scandinavo è strettamente congiunto il ricordo degli anni romani di Ibsen e di Björnsterne Björnson. Come accade spesso fra grandi uomini, i due norvegesi si beccavano volentieri anche a proposito di inezie. I registri del Circolo conservano ancora le note piuttosto acide con cui Enrico Ibsen protestava contro la presidenza. In una di queste note, il grande poeta drammatico deplore la mancanza dell'*Osservatore Romano* fra i giornali del Circolo. Ecco un dramma assolutamente inaspettato!

Tutto questo accadeva nell'ultimo decen-

nio della Roma papale. Il Björnson non faceva mistero delle sue simpatie liberali di cui ci è rimasto un ricordo palpitante in una bella ode che s'intitola *Dal monte Pin-*

cio. In quest'ode è ancora viva l'eco di se-

rate romane piene di musica popolare e

di frementi speranze. Di quest'ode, Grieg ha fatto un magnifico « Lied » che io vorrei raccomandare alla presidenza del Circolo Scandinavo come inno ufficiale dell'intesa intellettuale italo-scandinava.

È questa, veramente, una specie di Margliese romano-scandinava, con tutto lo splendido colorito delle melodie popolari italiane e l'impeto generoso della poesia nordica che improvvisamente le unifica e le solleva. La strofe vola con magnifica ala. « Eppure un faro illuminerà Roma e rischiarerà la notte d'Italia in tutti i suoi confini: suonano le campane, tuonerà il cannone e fiammeggiante l'Italia risorgerà. Tuoni

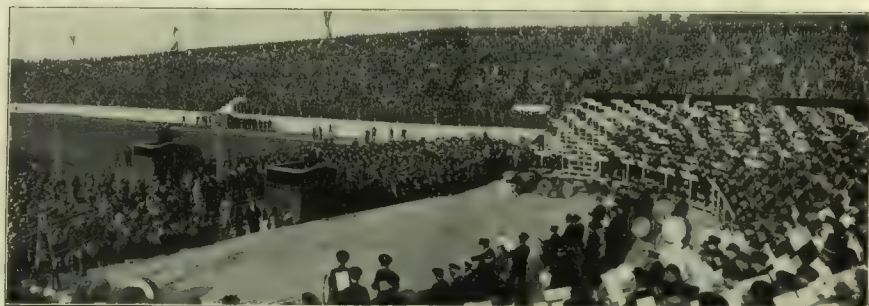
dunque il canto nuziale, al suono della cetra e del flauto, e ci dia del nuovo patto l'annuncio cordiale ».

Il marchese del Grillo.

(Fotografie Armando Bruni.)



Circolo Scandinavo di Roma: Una parete col ritratto dello scultore Thorvaldsen e un busto di Björnsterne Björnson.



Roma: Il magnifico aspetto dello Stadio durante il concerto di 350 esecutori bandisti dell'Opera Nazionale Dopolavoro, convenuti a Roma per la celebrazione della Festa del Lavoro e diretti da Pietro Mascagni.



IL SETTECENTO VENEZIANO RIEVOCATO IN UN FASTOSO HALLO ALL'OPERA. DI VIENNA.

Donna Ifigenia Castiglioni, che per il delizioso costume e l'atteggiamento «serenissimo» sembra uscita da una tela del Longhi.

Pal. Serey, Vienna.

IL VII CONGRESSO DELLA STAMPA LATINA ALL'AVANA

Lettera di MARIO APPELIUS

Carovana turistica di giornalisti europei in viaggio per la... scoperta di Cuba, il VII Congresso della Stampa Latina è giunto all'Avana sul piroscalo *Espagne* battente bandiera francese e ne è ripartito dieci giorni dopo col medesimo vapore. Il Congresso è stato un vero *tour de force* di pranzi, colazioni, cerimonie, tè danzanti, *punch* saltati, gite, escursioni, scarozzate, discorsi molti discorsi, banchetti molti banchetti, chiacchiere molte chiacchiere. Quanto ai lavori del Congresso essi furono solamente nominali. Incorniciate fra un'agape succulenta ed un ballo brillante, le disgraziate Commissioni incominciavano tardissimo e finivano rapidamente per esaurimento di *quorum*, quando non erano interrotte d'ufficio per visitare una fabbrica di sigari o per deporre una corona ai piedi di questo o quel monumento. Di risultati pratici non è neppure il caso di parlarne!

È inutile d'altra parte chiedere a questi cosiddetti Congressi della stampa latina più di quello che possono dare. Se invece del pomposo nome di VII Congresso lo chiamassero VII Gita della Stampa Latina, tutto sarebbe in regola. Anche la morale! Non è difficile racimolare cento giornalisti che hanno voglia di fare un bel viaggio, soprattutto quando si trova un tizio che paga le spese e quando il programma è una vera collezione di festeggiamenti. Nel caso di questo VII Congresso c'era in più l'attrattiva di una traversata oceanica in piena regola che coi prezzi odierni delle Compagnie di Navigazione non è un regalo da poco. E v'era il piccante esotico delle Antille che era come lo zafferano sopra un buon risotto.

La carovana, diretta dall'imprenditore Maurice De Waleffe, s'è imbarcata con grande entusiasmo a Saint-Nazaire. Tutti amici a bordo, qualunque fosse la nazionalità, il colore politico del rispettivo giornale ed il funzionamento della propria vesichetta biliare. Prima tappa la Spagna. Entusiasmo. Lirismi. Nessuna corrida. Poi l'*Espagne* puntò verso il Centro America. Lungo viaggio, senza soste e senza diversivi, cullato da lunghe onde di mare morto. Naquero i crocchi ed i gruppetti. La maldicenza fece capolino fra una

sedia a sdraio e una cabina socchiusa. Germogliarono i pettegolezzi... Sessanta giornalisti a spasso cercavano il fatto di cronaca e lo trovavano. Lo trovavano e lo ricamavano. Il mal di mare solleticava gli stomaci ed i nervi. La lentezza del vapore che sfattava da un'elica aggravava il tedio dei giuristi. I poeti facevano crocchio da soli, i romanzieri, i critici e gli innamorati altrettanto. Il fratello Tharaud frugava nelle cabine e nelle caldaie in cerca d'un nuovo ebreo da descrivere, ma nessun figlio di Gerusalemme aveva scelto l'*Espagne*, nome che non alletta la razza. Jean Louis Voudoyer

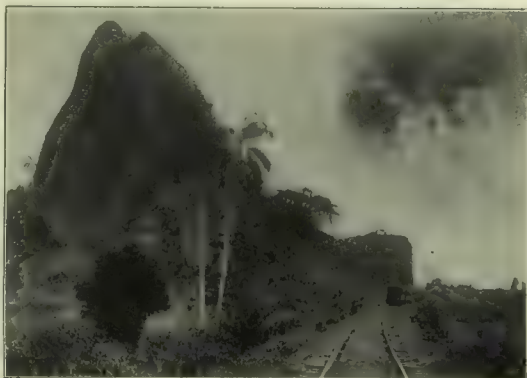
le *mouches* della Senna, quando già il poeta cubista Asturias aveva esaurito gli argomenti di tutte le sue ballate, quando già le *toilettes* di Teresa La Parra e di *madame* Reboux principiano ad urtare il sistema nervoso delle altre signore, Cuba offrì alla carovana assetata di terra ferma il miraggio di Tom-buctù, sullo sfondo di un'alba tropicale irrorata di miele e screziata di zucchero colto. Oh! *Les Antilles!* Le Antille! *Les Antilles!* Chi può indovinare i pensieri e i sentimenti di un poeta come Greg che tocca per la prima volta i paesi di sogno di Pierre Loti e di Claude Farrère? Chi può immaginare

i castelli in aria di un « inviato speciale » che dinanzi ad una terra sconosciuta, punteggiata di palme-cocco, sente ribollirsi in petto tutta la zollatura della celebrità?

Il vapore aspettato alle due del pomeriggio arrivò invece all'alba, per cui la banda municipale che doveva ricevere trionfalmente gli araldi latini dormiva ancora e, quel che è peggio, dormivano ancora i turisti nordamericani che occupavano le camere destinate agli ambasciatori della latinità. *Inde ire!*

Latinità? Vi sono due modi di comprendere la latinità: come etichetta e come ideale. Come etichetta essa era incolata sui baffi e le valigie dei congressisti. Come ideale doveva trovarsi nell'anima di ognuno dei giganti. Se veramente vi fosse, nessuno può dirlo! Posso però garantire che i baffi erano in regola col padre Romolo.

L'inaugurazione del Congresso ebbe luogo nel salone medesimo nel quale Coolidge inaugurò la VI Conferenza Panamericana di buona memoria. C'era anche questa volta il presidente della Repubblica di Cuba, ma non c'era il presidente degli Stati Uniti. Il suo posto era occupato dal franco-belga-latino Maurice De Waleffe che sfoggiava per l'occasione pantaloni corti di seta nera e calze trasparenti *made in Paris*. Gli olimpici palchi che un mese prima avevano ascoltato il sermone nicaraguense di Calvin Coolidge riceverono senza scomporsi le odi pindariche dei latini. Invece dei due discorsi della Panamericana ne avemmo cinque, in omaggio alla fecondità latina, ed invece delle ventuna bandiere



Paesaggio cubano sulla linea ferroviaria di Santiago.

preparava in ispirito *Les délices de Cuba*, mentre Paul Reboux, socialista-gastronomo, vedeva arrivare con tristezza l'ora del *déjeuner* e dei *digestifs*. Pascasio raccontava anche a chi non voleva la sua inchiesta giornalistica in quel di Carcassonne e di Toulouse, mentre l'inviato speciale dell'Impero attaccava imperialmente le fortissime femminili più inespugnabili, assicurando che capitolarono a una a una dinanzi ai suoi occhiali alla Harold Lloyd. I calzoni corti di Maurice De Waleffe erano lo spasso dei mozzati e dei nostromi. Chauvelot, genero di Léon Daudet, cercava *camelots du Roi* tra i fuochisti e i giovanotti di carbonaia.

Quando già i francesi incominciavano da buoni francesi a rimpiangere *notre Paris* e



La seduta inaugurale al Teatro Nazionale: il banco della presidenza.



Il Presidente della Repubblica Cubana, signor Machado, tra due bellezze creole.



Il Presidente fra gli araldi del giornalismo latino

del panamericanismo brillavano i ventun vessilli del panlatinismo. Non si parlò di America ma di latinità, cioè di Parigi. E di scoperta del Nuovo Mondo, cioè di Madrid. Ma un italiano gridò forte, fuori programma, in lingua italiana, il grande nome di Roma, e i latino-americani applaudivano ed applaudivano, più di quanto non avessero acclamato la Torre Eiffel ed il Manzanar. Quel giorno come i giorni successivi Roma, madre augusta di tutte le genti latine, dominò il Congresso con la sua maternità e la sua gloria, nonostante non avesse inviato grandi ambascierie. Ogni qualvolta una voce qualsiasi inneggiava alla Latinità, era sempre il grande volto di Roma che si vedeva. Di Roma Eterna, che ha dato ai Latini i Fori e i Cristi, le Aquile e i Fanci. Glorie di ieri. Realtà d'oggi. Speranze di domani.

Cuba, tutta fresca ancora del bagno panamericano, si è tuffata con giovanile baldanza nella vasca panlatina. S'è mostrata bella, sorridente, affettuosa, pazzellona, fiera di presentare agli argonauti di Europa la sua Avana monumentale, il suo zucchero, i suoi sigari, le sue creole, i suoi fiori e i suoi ananas. La tradizionale ospitalità cubana è stata per i panlatini altrettanto generosa che per i panamericani, ma senza volerlo Cuba ha aperto maggiormente ai primi le sue case ed il suo cuore. Se ai panamericani ha fatto vedere soprattutto i suoi Ministri, i suoi asfatti, i suoi pompieri, il suo *comfort moderno* e i suoi servizi aerei, ha tenuto a mostrare ai panlatini piuttosto le sue danze, i suoi giardini, le sue donne, il suo cielo, il suo mare, il suo sorriso. Coloro i quali non vedono al mondo altro che «Paris» hanno forse arricciato il naso di fronte a certe ingenuità esotiche. Noi italiani, più latini più mediterranei e più universali, abbiamo trovato che anche Cuba ha le sue grazie e le sue bellezze, che anche a Cuba s'è come dappertutto qualche cosa da imparare, che anche la vita cubana ha lati interessanti e simpatici come la vita di ogni gente e di ogni terra.

Il Presidente della Repubblica ha aperto ai congressisti le porte della sua casa di campagna e li ha ricevuti come vecchi amici coi quali non si fanno cerimonie. Cincinnato d'America, ha tenuto a mostrar loro i suoi campi ben concimati, le sue vacche da latte grasse come maiali e i suoi maiali decorati da cinquanta esposizioni. Poi in una capanna

di perfetto stile creolo, sotto una tettoia deliziosa di foglie seccate simile alle mille e mille tettoie che i congressisti vedevano nella campagna cubana, ha mostrato loro l'ospitalità fastosa e nello stesso tempo bonacciona dei grandi signori tropicali. Tutte le leccornie della cucina creola erano imbandite sopra una immensa tavola patriarcale. Re Davide doveva ricevere così i suoi ambasciatori d'Egitto e di Fenicia! E i congressisti, molti dei quali non avevano mai messo il naso fuori del *Bois de Boulogne* e della *Bourboule*, si sono trovati magicamente dinanzi ad un bel quadro del Tropico americano: quadro appetitoso e odorante che solleticava la curiosità e stuzzicava l'appetito. V'erano i *punch* ghiacciati delle Antille, fatti di rum e di ananas, di rum e di arancio, di rum e di cedro, di rum e di limone, profumati alla menta selvaggia e alle spezie, non combinati da un alchimista dei bar coi prodotti industriali di dieci bottiglie, ma trovati nel silenzio delle seste dagli antichi *conquistadores* e negrieri dinanzi ai cocchi, ai cedri e ai campi di canna e da loro tramandati ai nipoti e discendenti per la gioia dello stomaco e per il profumo della vita. V'erano uova ripiene di caviale, sedani cristallizzati nel fegato di tacchino, frittelle dolci e salate di banane, insalate di foglie di palma alla maionese, mandorle abbrustolite nel sale e nel pepe, dolci di guañabana che empono le vene di fragranze, canditi di guayabò che intuccherano il palato e nello stesso tempo mordono le gengive. Ognuno ha potuto crederci per un momento un Cortes o un Surcouff! Le chitarre suonavano il *dansón* e la *marimba*. Voci smorzate d'uomo e di donna modulavano i ritmi mezzo andalusi mezzo africani delle Antille. Sotto la tettoia di foglie c'era un'ombra riposante che ricordava i chioschi mobili dell'Alcazar. La campagna alitava i suoi soffi tiepidi. Parevano invisibili mani che carezzassero e carezzassero... Cento fiori e cento colori splendevano all'intorno. E svolazzavano le farfalle. E si sfarinavano i rami di bughenviglia. E ridevano le bocche ardenti delle creole. E fiammeggiavano i loro occhi. Le palpebre andavano e venivano sulle guance adesso dai *punch* e dai *coktails* del Presidente...

Al gran banchetto di cento coperti offerto dal ministro d'Italia ai congressisti latino-americani, il rappresentante del nostro paese ha sceneggiato con mano maestra la famiglia latina e il posto che in essa occupa l'Italia:

l'Italia imperiale dei Cesari, l'Italia universale del Papi, l'Italia dinamica delle Camicie Nere. *Uguali nei diritti, primi nei doveri!* Così ha precisato il diplomatico qual è il posto degli italiani di fronte alla Latinità. *Vogliamo grande l'Italia perché deve essere grande il mondo latino!* Tutti hanno sentito che la voce italiana scaturiva dalla più profonda sincerità della stirpe. Quando il ministro d'Italia ha definito la civiltà latino-americana un prodotto «romano-iberico-cattolico», i parigini hanno riechato, ma i latini d'America hanno applaudit. Quando il ministro Vivaldi ha presentato il Fascismo come un fenomeno storico di linea romana ed ha trattenuto con quattro colpi di scalpello la figura romana del Duce, un soffio di esaltazione si è impadronito della sala nella quale erano rappresentati i giornali di ventotto paesi latini. E veramente sembrò che nell'oscurità diamantata della notte tropicale travolasse un nembro di aquile!

— Non siamo stati invitati per ascoltare il panegirico del Fascismo! — commentava più tardi uno spagnolo, catalanista ed anti-verista arrabbiato.

Pourquoi? — gli ha risposto il radical-socialista Paul Reboux del *Paris-Soir*. — *Je suis venu exprès pour écouter un diplomate du Fascisme et j'ai admiré son style!*

E i latino-americani telegrafarono a Benito Mussolini «grande romano moderno». E a Gabriele d'Annunzio «sommo poeta della latinità».

Poi il Presidente del Congresso — un cubano — ha sciolto un innò alato a Roma e al popolo italiano. E sulle chiacchiere e sui pettegolezzi del VII Congresso della Stampa Latina s'è rise il profilo solenne della Città Eterna che alle genti latine ha dato la Civiltà, la Religione, le Leggi. E al mondo latino ha dato nel 1915 e nel 1930 lo scudo di quaranta milioni di italiani contro il panamericanismo ed il bolscevismo. Ed oggi sta dando l'imperiale rinascita dell'Italia. Perché il vecchio tronco millenario continui a fiorire di sempre nuove primavere e a coronarsi di sempre nuove glorie! Perché i giovani lauri latini che nascono nel Nuovo Mondo s'uniscano e confondano coi lauri sempre verdi del Mediterraneo e i poeti possano continuare a cantare:

Salve, cara Deo tellus, sanctissima salve!

MARIO APPELUS.

37

Ferro-China Bistleri **Acqua Nocera Umbra**
 SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
 LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Lettere dai Balcani

LA JUGOSLAVIA E NOI

Rapido passa il tempo. Dei sei mesi di proroga, convenuti fra Belgrado e Roma, prima di procedere al rinnovo o alla disdetta del Patto di collaborazione e di amicizia firmato a Roma il 27 di gennaio del 1924, tre sono già trascorsi. Entro luglio, i rapporti fra i due Stati dovranno essere chiariti, le questioni pendenti risolte. Non ci spaventa il sentire che Radic va tenendo discorso in provincia, gridando che se nel '18 si fosse nominato il croato Boroevic comandante in capo delle forze jugoslave, si sarebbe potuto firmare l'armistizio a Roma, o perlomeno a Venezia: gli sfoghi oratori del capopopolo di Zagabria ci lasciano tranquilli, perché Radic appartiene alla schiera di quegli insinceri uomini politici jugoslavi disposti, pur di combattere il regime interno del loro Stato, a provocare anche complicazioni di politica estera. Se Radic vuole abbattere Kucievic o Marinkovic, tutte le armi gli appaiono buone: il sabotaggio delle Convenzioni di Nettuno come quello del grosso prestito trattato a Londra dal ministro delle Finanze Bogdan Markovic. E perciò parli pure di armistizzi firmati a Roma oppure a Venezia, la città in cui gli austro-tedeschi volevano festeggiare il mese del 1917, o ancora una volta un poeta di Germania che invocò tanta fortuna per la sua gente, cantando:

*Gedacht Ihr Helden: ist das Glück euch gnädig,
so feiert ihr bei Weinacht in Venedig!*

però un anno appresso la sua gente firmava l'armistizio a Villa Giusti.

Il Patto di Roma del 27 di gennaio del 1924 rientra, assieme al riavvicinamento alla Russia bolscevica, che fu quasi contemporaneo, nel quadro della politica attuale, reale, iniziata dall'on. Mussolini arrivando al potere. Diventato Presidente del Consiglio, l'uomo che nella questione adriatica aveva sostenuto le tesi dell'integrità e che alla propaganda moscovita aveva risposto creando i Fasci, seppe dimostrare a Belgrado e al Mosca che il riconoscimento dei loro interessi reciproci avrebbe bastato a determinare il ritorno alla normalità dei rapporti. Quando nel febbraio del '24, firmato il trattato di commercio fra Italia e Russia, chiedemmo a Mosca, a Città e a Belgrado, se la politica mussoliniana, il Commissario popolare per gli Esteri, senza fare sacrificio delle sue idee bolsceviche, volle lodare il coraggio di chi gli aveva teso la mano dalla opposta sponda. Per contro gli jugoslavi, che il gesto compiuto dal Governo fascista avrebbero dovuto valutare in non diversa maniera, mai si sono voluti convincere dell'utilità che per essi avrebbe avuto il secondare lo sforzo intrapreso dall'on. Mussolini. Loro accusa essi possono addurre un argomento solo, e cioè che purtroppo nessun Governo jugoslavo ha finora trovato l'energia necessaria per fare una politica propria, tutti essendosi lasciati attirare nell'orbita della politica straniera, della quale è palese una sola caratteristica, e cioè la puntata anti-italiana. In Jugoslavia, quando si parla a questo modo, ci si sente in generale rispondere che l'osservazione viene formulata perché si vorrebbe imporre a Belgrado una politica italofila; la verità è che all'Italia basterebbe esser convinta che la Jugoslavia, come del resto anche qualche altro Stato, fa una politica autonoma, sua.

Assunta la Presidenza del Consiglio, l'onorevole Mussolini chiese subito al Parlamento di approvare gli accordi noti sotto il nome di Santa Margherita, che portarono alla definitiva evacuazione della Dalmazia, dove le nostre truppe occupavano tuttavia la terza zona. Dopo cinque anni, quanti rammentano davvero il sacrificio che per l'Italia quel gesto significò? Quanti sanno che in quel giorno, per amor di pace, rinunciavamo in modo irrimediabile a diritti garantiti, col Patto di Londra, dalle stesse Potenze che oggi si atteggiavano a gelose custodi dei Trattati internazionali che proclamano intangibili? E la prova di buona volontà fornita, così agendo, da noi è stata compensata nella forma che adesso spiego.

Gli accordi di Santa Margherita, i quali

lasciavano sussistere lo Stato libero di Fiume, non diedero gli effetti sperati, sicché apparve necessario addivenire a nuove intese e rivedere il regime umano. Il frutto delle conversazioni aperte fu l'accennato «Patto d'amicizia e collaborazione cordiale fra il Regno d'Italia e lo Stato S.H.S.», destinato a chiudere il tumuloso periodo di malintesi e ostilità. La pubblica opinione jugoslava, a noi i vecchi serbi alla testa, se ne manifestò tanto compiaciuta, che il vecchio Pasiv volle di persona recarsi a Roma a sottoscrivere la carta di amicizia, e occupandosi degli intriganti di fuori e dei ribelli di dentro. A integrare il Patto, di contenuto e significato eminentemente politici, s'iniziarono negoziati miranti a sbarazzare il terreno dalle numerose questioni insolute e successivamente furono conclusi i trattati e le convenzioni dei di Belgrado (trattato di commercio, convenzione consolare e di stabilizzazione, ecc.), firmati il 22 di luglio e il 14 di agosto del 1924, e le famose Convenzioni di Nettuno, firmate il 22 di giugno dell'anno dopo. In complesso si erano concretate 42 convenzioni, che, eliminando i maggiori attriti, bene avrebbero dovuto avviare i rapporti fra i due Stati con finanza e senza l'amicizia o, perlomeno, la cordialità.

Ma ecco invece le relazioni peggiorare, in certi momenti aggravarsi addirittura. Firmate le ultime convenzioni di Nettuno, partiti e uomini politici di Jugoslavia, in un'ipotesi di mutuo interesse, si erano posti a promuovere degli interessi delle loro clientele, inscenarono una campagna svolta alla Scupcina e in pubblici comizi, nella stampa e in privati sovrano che, se fosse assurdo, si fossero impegnati vantaggiosi per la sola Italia. In realtà le Convenzioni nulla contengono di simile, anzi basta leggere la relazione presentata alla Scupcina dal defunto dott. Rybar, il legato jugoslavo, per convincersi che se firmandole qualcuno fece «un affare», questi fu la Jugoslavia. E del resto perfino il rumoroso Radic, nello scorso febbraio, ha dovuto riconoscere che le convenzioni delle convenzioni di Nettuno semplicemente si erano commesse «errori di traduzione atti a farle apparire lesive della sovranità jugoslava», mentre, eliminando tali errori, lui ed il suo partito non avrebbero avuto nulla da guadagnare.

Nel maggio-giugno del 1925, quando il gabinetto radicale-radiciano presieduto da Uzunovic presentò alla Scupcina le Convenzioni, il Radic, che era ministro della Pubblica Istruzione, si era subito messo a parlare, minacciando di dimettersi, specialmente agli accordi riguardanti le espropriazioni di beni italiani in Dalmazia, accordi che egli diceva pregiudizievole per la progettata e non ancora decisa riforma agraria. Ma anche a voler ritenere che il Radic nel caso specifico abbia agito ed agisca in buona fede (il che non fu e non è), l'Italia mai ha inteso infirmare il diritto del Governo Jugoslavo di procedere all'accennata riforma, bensì ha solo voluto assicurare, in tale eventualità, ai sudditi italiani, un equo risarcimento. Il risultato del chiasso fatto da gruppi che con ogni probabilità nemmeno s'erano data la pena di leggere le convenzioni, è stato che, fu che il ministro degli Esteri Nincic, strapata l'approvazione delle Convenzioni di Belgrado, non osò o non poté strappare la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, le quali oggi continuano la sua firma.

Il signor Nincic, sentiamo dire, fu un sincero amico dell'Italia. Ma godendo fama d'essere amico nostro — e di questo gli resterebbe sempre grato, sebbene giusto governo — lui si preparava a Belgrado, alla italiana rivolta albanese, causa ed origine di complicazioni d'altro genere — non poteva far nulla nell'interesse dei rapporti italo-jugoslavi, appunto per non sentirsi improvvisare. E avendo le mani legate dagli italiani, gli accade che non approvarono i patti recanti la sua firma e attaccarono e insultarono l'amica al punto che l'opinione pubblica jugoslava si sentì autorizzata a vilipendere, dovunque e comunque, la politica e le istituzioni e le forze armate dell'Italia. Quanti odiavano l'Italia per atavismo, per ereditata mentalità asburgica, e quanti alimentano l'odio contro l'Italia ritenendo che calga il caso di cementare le tre stirpi serba, croata e slovena, celebrano ogni giorno.

L'Italia, che s'era allarmata dell'accresciuta

attività jugoslava in Albania, in aperto contrasto con l'accordo intervenuto fra i due Governi di far dipendere la loro politica albanese da preliminari accordi di vedute, ne frattempo firmava il Patto di Tirana. Mai nessuno potrà definire tale trattato fonte dei disastri fra Belgrado e Roma: l'ostile politica jugoslava aveva già fatto i suoi effetti. Il Patto di Tirana ad altro non servì che a permettere alla coalizione radicale-democratica di buttar giù di sella Uzunovic e Nincic. E i nuovi governanti, lungi dall'adoperarsi a migliorare la situazione esistente, rinviarono così farla diventare più infelice.

Ora si lotta contro di noi aggrappandosi a mille arzoncioni, le Convenzioni di Nettuno... la Macedonia... l'Albania... L'Italia è responsabile dell'attività terroristica macedone, è la persecutrice degli avversari di Achmed Zogu. Invece di mettersi a tavolino a discutere con questa maligna Italia, si scopre che Parigi e Roma non filano il perfetto amore e si corre a Parigi a firmare un patto di amicizia e di arbitrato, senza riflettere che in certi momenti un patto amichevole può e deve apparire e tenersi attenti anche con chi si capisce che quel patto d'amicizia e di arbitrato franco-jugoslavo prima di tutto non doveva sorprendere chi aveva seguito l'evoluzione dei rapporti fra Parigi e Belgrado, e che, in senso di politica internazionale, se si capisce) esso contiene che possa sembrare diretto contro l'Italia. Infatti, sul principio, la nostra pubblica opinione, non volendo esagerare l'importanza di certi aspetti dell'accordo per noi ostili, non mantenne serena. Però la stampa jugoslava si fece premura di darci autentiche spiegazioni, e chiaro e tondo scrisse che oramai lo Stato S.H.S. era uscito dal suo isolamento, che l'Italia avrebbe dovuto far pace con noi anche con la Francia. Ciò che non fu detto in articoli di giornali o in Parlamento, venne gridato alla folla raccolta nelle principali città di Jugoslavia per inneggiare all'alleanza francese.

Ora che la stampa di tutto il mondo, da sei mesi e che in Jugoslavia si sentono dubbi circa la protezione della Francia a sostenere la politica belgradese sempre e dovunque, mentre in Francia più d'uno si chiede se in fondo valga il pena di tenerci in compagnia, l'Italia per amore di chi ha incominciato col non adempire agli impegni finanziari dai quali in certo modo s'era fatta dipendere la firma dell'accordo, è confermata che noi, nel novembre del 1927, facciamo il bene di mantenerci sereni. Ma ciò non toglie che agli scatti ed alle manifestazioni impulsive di certi ambienti jugoslavi non si debba prestare attenzione, visto che il Governo di Belgrado da una parte persiste nell'esitare a tendere la mano ed a chiedere una leale intesa, preferendo invece copiare le mosse di chi di volta in volta gli appare più autorevole, e dall'altra rivela, nell'applicazione dei trattati firmati con noi, un malvolere che scoraggia assai. Dovremmo qui metterci ad elencare casi, episodi e dati? Rinfasciare la memoria di cento piccoli e grandi disordini? Ci pare che i nostri siano più che bastanti. Ci è tenuto a conoscerli — intendiamo le Cancellerie dei due Governi — e se un giorno bisognerà farne un bilancio, lo si farà, intendendo il relativo foglio con la scritta: «Quel che ha donato l'Italia finanziando ai compensi garantiti dal Patto di Londra, quello che non ha avuto nemmeno dopo».

Ecco la verità che bisognerebbe far penetrare nelle teste di chi ci vuol fare apparire nemici ed oppressori delle Convenzioni, mentre da tredici anni in qua tutto la nostra politica verso la nazione vicina si compendia in una serie di rinunzie o di amichevoli concessioni, e nello sforzo continuo, e coronato da successi, di mantenere sempre più i rapporti economici; i quali sono tali che, se uomini onesti si dessero la cura di illustrarli a dovere, certo farebbero seriamente riflettere la gente jugoslava di buon senso, desiderando dopo tanti anni di guerra, di cercarsi ad opere di pace. Sembra invece che per il momento, la tendenza predominante sia un'altra e che solo si cerchi d'ingenerare, in Jugoslavia e all'estero, opinioni ben diverse, creatrici di un clima «in determinate circostanze assai utili».

ITALO ZINGARELLI.



IL "CONTE GRANDE": SALONE DELLE FESTE - PARTICOLARE (Arch. Adolfo Coppedè).



SUL "CONTE GRANDE": VISIONE GENERALE DEL SALONE DELLE FESTE (Arch. Adolfo Coppedè).



LA BIBLIOTECA DEL "CONTE GRANDE" (Arch. Armando Brasini).



SUL "CONTE GRANDE": SALA DI LETTURA COL TRADIZIONALE CAMINETTO (Arch. Pulizze).

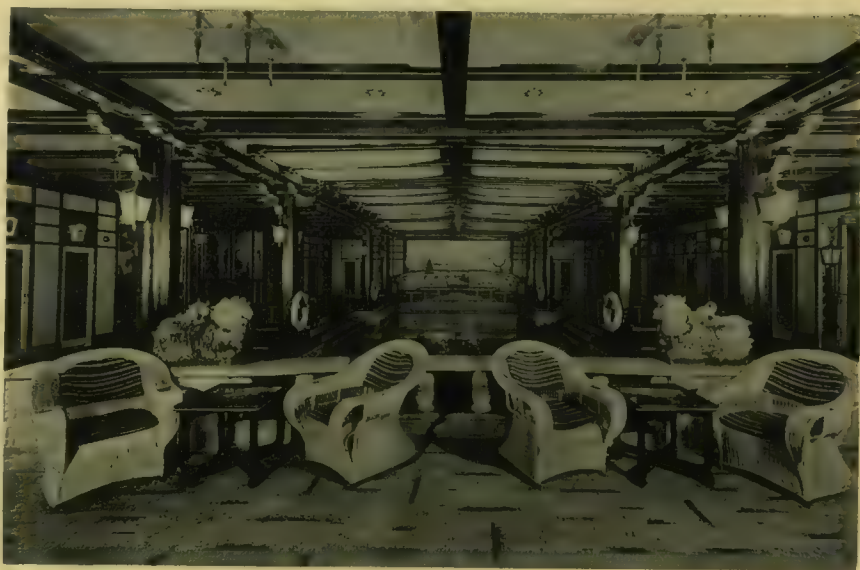


APPARTAMENTO DI LUSSO SUL "CONTE GRANDE" - PARTICOLARE (Arch. Monti).





SUL "CONTE GRANDE": UNO DEI SONTUOSI SALONI (Arch. Armando Brasini).



LA PISCINA GIAPPONESE DEL "CONTE GRANDE" (Arch. Politzer)



Il piazzale della Fontana e l'ingresso principale della Fiera.

(Fot. Tassinari)



La folla dei visitatori in una delle attrazioni più frequentate.

(Fot. Comazzi)

UN PRIMO SGUARDO ALLA FIERA-ESPOSIZIONE DI MILANO

Descrivere la Fiera?

L'anima del visitatore si ferma esitante davanti all'ingresso, là dove si vedono ancora, e dovrebbero essere conservati in eterno, ad ammonimento e rimprovero, i segni della strage nefanda. Ma, dopo avere versato un silenzioso tributo di pianto alle vittime che attendono di essere vendicate, giova superare decisamente l'orrore del ricordo e procedere con rinfrancata mestizia, seguendo l'esempio dato dal Re nel giorno della visita inaugurale, per non cedere neppure un istante più del necessario alla suggestione di bieco terrore che era forse nelle intenzioni dei bestiali uccisori, disonore del genere umano.

Anche la Fiera è una città; e, come tutte le altre che l'hanno preceduta nella faticosa opera di fondazione della convivenza civile, è anch'essa condannata a serbare nel cemento delle sue mura qualche stilla del fratricidio, che l'impalcabile Caino a quando a quando rinnova in uno spirito di livida negazione e di odio impotente; ma non però innalza meno sicura incontro al cielo la spaziosa solidità delle sue costruzioni, l'agile audacia dei suoi vertici, l'artistica compostezza delle sue linee, entro le quali si accoglie, in una statica rappresentazione raggiante di vita, la multiforme speranza e la gloria già trionfante della civiltà del lavoro.

È una nuova città, temporanea, ma ben viva e vitale, che d'anno in anno si allarga sui margini dell'antica e grande Milano; e nel suo divenire quasi riassume e simboleggia, in forme necessariamente moderne, il millenario procedimento da cui sono usciti i nuclei primordiali e perpetui di ogni grandezza e potenza sociale. Una piazza, che è già un mercato, si profila come prima realtà storica nei lontani crepuscoli delle nazioni: uno spazio aperto come un luogo opportuno alle pacifiche contrattazioni garantite dalla fede pubblica; e nella crescente sicurezza dei traffici si amplia a poco a poco la ricchezza di durevoli costruzioni. Nacquero così i primi empori stabiliti in Europa dalla feconda iniziativa delle genti mediterranee; i quali per gran parte esistono ancora, non cancellati dalla frequenza delle incursioni barbariche né dalla lenta corrosione di qualche infima decadenza, avendo tutti insieme formato il resistente tessuto di quell'attività mercantile, espansiva e conquistatrice, che occupa ormai quasi l'intero mondo conosciuto e che ha i suoi fastigi supremi nelle metropoli immense.

La stessa Milano, tanto vasta ora e doviziosa e degnamente altera della sua opero-

sità, deve la sua origine oscura a un umile mercato venuto a stabilirsi sul passaggio di quella via delle genti che unisce Genova, il principale porto configurato dalla natura nel mare nostrale, ai paesi dell'Europa centrale. Qui, ai piedi delle Alpi, nel cuore della pianura padana, dove anticamente era una regione squallida e insana, l'infaticata industria dell'uomo seppe conquistare l'estensione del terreno coltivabile sottraendola al dominio



Un grazioso gruppo d'espositrici svedesi.

(Fot. A. Bruni)

delle acque erranti, delle ghiarie e delle stagnanti paludi, e creando via via le condizioni di un'agricoltura che è oggi tra le più produttive del mondo. Sorgevano quindi i centri abitati, le piazze commerciali, le stazioni delle vie militari. La città più fortunata, preponderante su tutte le altre, si abbelliva di arti e di officine, che non andarono mai interamente distrutte sotto la violenza delle armi nemiche. Ed ora che superba di mirabili edifici, opulenta di accumulate ricchezze, splendida di onorevoli tradizioni, nobilitata da istituzioni esemplari di previdenza e di carità, può innalzarsi in gara di civili ardimenti con le metropoli più invidiate, si rivolge anche a celebrare il poema delle origini, enucleando dal suo seno questa città nuova, non abitata se non in determinate

stagioni, ma fervida in tali giorni di una sua propria vita intensissima, la quale vuol essere insieme evocazione del passato, affermazione del presente e promessa di più alte cose nell'avvenire.

Che importa se qualcuno che ama la retorica dello scetticismo tenta di avvertire che la ferrovia, il telegrafo, le rotative tipografiche hanno diminuito il valore delle mostre periodiche dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria, perché col viaggiatori, con le rapide corrispondenze, con gli avvisi stampati si può provvedere egregiamente a tutte le esigenze della rivalità commerciale. Già l'esperienza dimostra che la Fiera può riuscire anche tecnicamente utilissima, il fatto vince con la sua evidenza qualsiasi obiezione. Ma poi la Fiera, che rinnova l'usanza antica di adunare ed esporre come in una rassegna i più recenti progressi realizzati in tutti i campi dell'umana operosità, non è creata solo per il vantaggio immediato di chi vi partecipa con intenti di emulazione e di lucro. Essa è anche una festa annuale che si offre al popolo dei lavoratori: festa gradita, la quale riuscirà nei cuori le più care nostalgia e i più legittimi vanti dell'orgoglio cittadino. Queste metropoli amisurate in cui la popolazione si addensa a lavorare senza tregua sono troppo vaste e varie perché si possa abbracciare d'un sguardo qualcuno degli aspetti più notevoli della loro incessante attività. Si entra ogni giorno in una officina o in uno studio e non si ha tempo di gettare un'occhiata neppure sul lavoro dei nostri vicini, quando non siano partecipi delle nostre stesse occupazioni. Ora la Fiera ha il merito incomparabile di interrompere, almeno per una breve stagione, questa forzosa ignoranza reciproca. Come una piccola risorta « città antica » essa crea un'oasi di sosta, di riposo e quasi di sogno, in cui, non per astrazioni scientifiche, ma per l'efficace presenza delle cose tangibili, si viene a conoscere ed ammirare il coordinato sforzo di tante energie che contribuiscono al perfezionamento della vita sociale. Si passa accanto alle più svariate forme della produzione industriale, dalle più modeste alle più dispendiose e potenti. Si vive qualche ora in perfetta comunione di spirito con tutti gli altri visitatori. Si ode, non senza profitto e con sereno compiacimento, la voce di un espositore che illustra e raccomanda un minuscolo ma non trascurabile trovato delle arti meccaniche. Qualche volta è il discorso di un mediocre artigiano cresciuto ad inventore il quale riesce commovente nella sua semplicità. E c'è folla varia, venuta anche

Hunyadi JánosLa migliore Acqua Purgativa NATURALE
Indicata per tutti in tutte le stagioni e in tutti i casi**GLI OCCHI CANGIANTI**

ROMANZO DI GIUSEPPE MACGIORE

DODICI LIBRE



Il grandioso parco dei divertimenti.



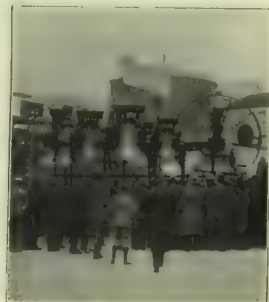
da lontano, per ascoltare. Non le insidie e le menzogne di un mondo discorde trovano qui la loro più pronta espressione: l'uomo d'ogni paese qui si presenta con l'ingegno rivolto a un intento di pubblica utilità: l'emulazione scientifica pare già una vasta concordia; e una piccola ruota perfezionata può essere domani l'annuncio di un nuovo prodigio universale.

Inoltre, perché non dire francamente che la piccola città della Fiera riesce più piacevole, con l'ariosa festività delle sue contrade e dei suoi edifici, in confronto della città grande di cui pure è un'annunzio? Fino a pochi anni addietro in molte piazze d'Italia il mercato delle erbe, quotidiano attendimento sempre rinnovato e sempre disfiato, dominava coi suoi colori e coi suoi frastuoni le fresche ore antimeridiane della esistenza cittadina. Oggi queste immagini pittoresche di avite tradizioni tendono a scomparire: gli edifici confinano il commercio mattutino dei viventi fuori delle vie frequentate e dove possono le recingono di mura, lo sottraggono agli sguardi: il Comune di Milano è già accusato di eccessiva indulgenza per l'attività di quei mercantucci che trascinano su un carretto il loro negozio o depongono poca merce per terra e sudano ad allettare clienti: c'è chi vorrebbe contendere ogni posto al sole alla miseria industriosa di chi non possiede un ufficio, una stanza, una bottega! Ma una volta, quando esistevano ben distinte quelle caste sociali che si vollero demolire per ricostruire il mondo sotto l'insegna mendace dell'eguaglianza, il palazzo signorile e la chiesa accoglievano e proteggevano ai loro fianchi con bonaria tolleranza il vario gregge delle sottoposte casupole: sui sagrati si attendevano saltimbanchi, predicatori, rivenditori e vocavano perduto: la coraggiosa mendicizia plebea mostrava quivi il suo volto più amabile, e l'uomo non nato agli affari, mentre esplorava i vecchi libri esposti in vendita sui banchetti, poteva indugiarsi a trovare una specie di riposo e di piacere spirituale presso quel colorito disordine.

Confessiamo dunque che la Fiera ci piace anche perché ha ammesso quest'anno nel suo recinto uno di quei parchi di divertimento che furono la delizia dei ragazzi d'altri tempi, secondo un'usanza popolare schiettamente italiana. Questa popolarità nulla detrae alla serietà degli intenti che la Fiera stessa si propone di riaffermare come dimostrazione delle energie produttive dell'Italia vittoriosa. I parchi di divertimento non perverso affiatto sconvenienti allora che furono associati, nella primavera sacra della patria, a quei primi saggi di concorsi agricoli e industriali da cui ebbe tanto valido incremento la formazione del nostro sentimento nazionale. Pellico e Confalonieri si preparavano agli orrori

dello Spielberg propagando i primi esperimenti del gas illuminante e del battello a vapore, e sgambettavano allora sulle altalene o vocavano dall'alto delle montagne russe quei medesimi ragazzi che poi dovevano comparire in prima fila tra i combattenti nelle giornate del '48.

Neanche la severità dei precetti biblici sconsiglia dall'esaltare il Signore in letizia. E il signore, animatore, dominatore di queste Fiore periodiche è lo spirito d'intraprendenza, che, sempre inquieto e vigile, ma pur lieto nella sua costante temerità, percorre tutte le vie della terra, interroga, fruga, confronta,

La mostra delle campane.
Fot. Turinensis.

fa tesoro d'ogni esperienza, accumula nel tempo tante utili meraviglie ignote da principio alla maggior parte di questi stessi che ne traggono immediato vantaggio. Esso ha trasformato gli orrori della selva primitiva nelle agiatezze della presente civiltà. Ha moltiplicato dappertutto la facilità del lavoro. Ha abolito l'esistenza di ciascuno e di tutti. Non conosce limiti alla sua interessata speranza. Ecco qui le macchine idrovore che prosciugano le paludi, e quelle che negli alti bacini montani preparano le benefiche irrigazioni, e quelle che, agili ma poderose, dissodano, seminano, mietono i campi fecondi; e quindi le spighe granate che fanno d'ogni bionfica un nuovo lembo di terra promessa; i buoi dalle stupende dimensioni che per cura dei pazienti allevatori danno un nuovo

insospettato incremento alla vecchia razza podolica; i vini delle colline famose che con previdente sapienza sono conservati all'ammirazione delle più lontane contrade. Ecco, da presso, le raffinatissime tessiture della lana, del lino, della seta, del cotone; le sottili orficerie; le geniali e tradizionali formazioni del vetro soffiato o delle ceramiche luminose. Ma, insieme, ecco i portentosi piccoli congegni che colgono le voci umane erranti sulle onde invisibili nello spazio infinito, e le arduose costruzioni che già volano sicure sopra i continenti e gli oceani e già permettono di esplorare i tetni deserti del Polo...

Se è vero che una nazione cresce tanto più ricca e studiosa e potente quanto più spesso rifà il suo esame di coscienza e scruta le sue possibilità tecniche in confronto con quelle delle altre nazioni, non è meno vero che essa appare tanto più degna della sua ascendente fortuna quanto più mostra di saper procedere innanzi con lieta e fiduciosa serenità. In questa Fiera di Milano, intanto, in cui l'Italia celebra il decimo annuale della vittoria, ossia la conclusione felice del suo risorgimento politico, le ragioni di fiducia e di orgoglio sono moltissime e visibili a tutti. *Laboremus fidenter*. E ricordiamo che la nobiltà dell'idealismo da cui ebbe origine il moto secolare dell'unità italiana consisteva nella larghezza di criteri con cui le singole questioni dell'attività economica erano discusse e risolte. Chi oggi rilegge le cronache dell'Associazione Agraria Subalpina, nella quale fece la sua preparazione anche il Conte di Cavour, vede emergere in chiara luce un patriziato e una borghesia che, rifiutando lo sterile orgoglio di inette consuetudini, non si chiudevano in casa, ma spaziavano in tutti i campi della dottrina e dell'esperienza a scoprire esempi di una più alta civiltà da imitare con generosa emulazione. Allora l'attività economica era concepita non solo come fonte di prosperità materiale ma come scuola di morale energia. Quelle prime esposizioni agricole regionali si celebravano come il rito sacro di una nuova primavera della storia. Quelle prime discussioni sulle ferrovie portavano a superare tutti i confini della patria piccola per dimostrare la necessità degli accordi spontanei fra tutti i popoli della penisola ancora politicamente separati e discordi. Movendo insomma dall'interesse particolare si cercava sempre la nazione e nella nazione l'umanità.

Così sia anche nell'Italia odierna, se la sua operosa fortuna industriale deve trarre gli auspici dalla dimostrazione delle sue energie e delle sue vocazioni per muovere sempre più risolutamente incontro all'avvenire.

Il viandante.

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfi, 18 - FIRENZE

Licenza R. Prof. di Firenze N. 886 del 10-3-1903 - VI*

L'ottimo dei purganti; proviene rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: cura la stitichezza; pronta azione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.

LA FESTA DEL LAVORO A MILANO



L'imponente corteo sindacale in piazza del Duomo



L'on. Edmondo Rossoni parla ai lavoratori milanesi.

TROFEI DI CACCE AFRICANE IN UN'ESPOSIZIONE A PALLANZA



Un elefante abbattuto a Mtambica.



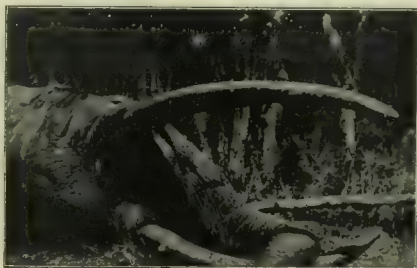
Un cocodrillo catturato nel fiume Ruaha.

Nelle sale del Museo del Verghano di Pallanza sono esposti, da parecchie settimane, alcuni interessanti trofei di caccia raccolti nel territorio del Tanganica da due modesti e animosi operai pallanzesi, Pietro Sibilia e Aristide Imeri, il Tanganica — colonia ex tedesca, nella spartizione dei mandati assegnato all'Inghilterra — si trova nell'Africa orientale, tra il Congo belga, il Kenia, la Rhodesia, il Mozambico e l'Oceano Indiano. I due italiani

vi si avventurarono poco dopo la guerra, e vissero colà cinque anni dedicandosi specialmente alla caccia ed alle esplorazioni lungo i fiumi. Le fotografie che riproduciamo in questa pagina danno un'idea abbastanza precisa dell'importanza di quella singolare impresa e dei suoi apprezzabili risultati — quali appaiono dall'attuale mostra organizzata «pro orfani di guerra» —, sopra tutto dal punto di vista dell'esotismo cinegetico.



Una fortunata battuta d'ippopotami sulle rive del Ruaha.



La testa del più gigantesco elefante ucciso durante la caccia (anno bg. 84).



Antilopi «Mbarsippi» vigilate da donne dell'Ukimbo.

LA SPEDIZIONE NOBILE A STOLP IN POMERANIA



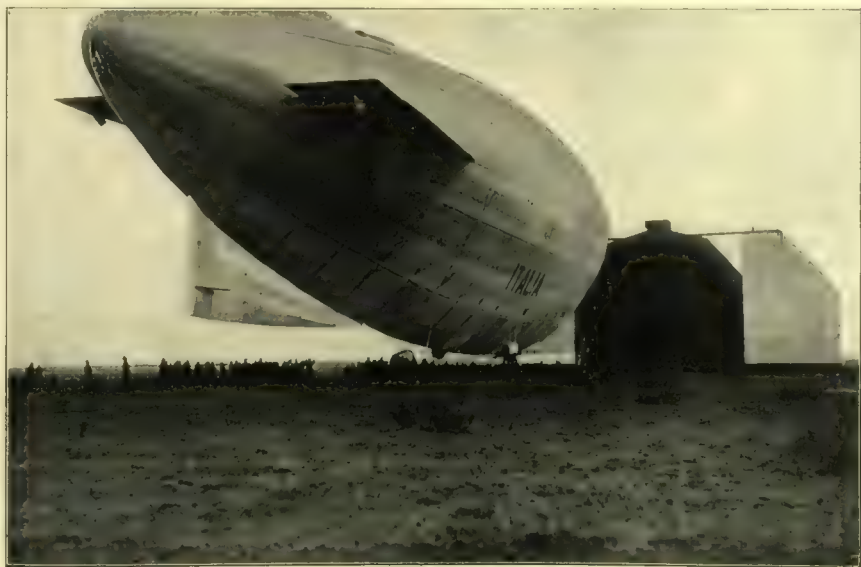
Il generale Nobile, dalla cabina dell'aeronave, dirige la difficile manovra d'atterraggio - ore 9 del 16 aprile.



Umberto Nobile ricevuto dal rappresentante del Ministero tedesco delle Comunicazioni subito dopo l'arrivo.

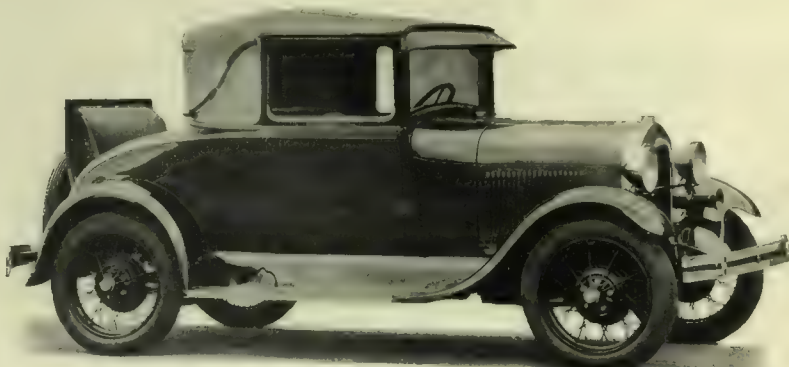
La prima tappa della marcia d'avvicinamento al polo si è felicemente conclusa per l'Italia, dopo un'aspra lotta contro la furia dei venti e delle tempeste. Uomini e materiale sono stati subito provati, e — come giustamente ha detto il generale Nobile — hanno avuto modo di dimostrare d'esser degni dell'impresa audace. Frattanto le accoglienze fatte dalla popolazione di Stolp e dalle autorità tedesche all'equipaggio sono state veramente calorose. Bisogna riconoscere che per i navigatori dell'aria esiste un regime di cordialità internazionale che fa dimenticare ogni dissenso ed ogni rivalità. Mentre tutto il mondo si compiace con i tedeschi per il magnifico volo del *Bremen*, mentre il formidabile pericolo aereo dei francesi *Costes* e *Le Brix*

desta la generale ammirazione, a Stolp il capo dell'Aviazione germanica esulta — in nome del Governo del Reich — l'importanza dell'impresa polare italiana; e Hindenburg stesso dà il benvenuto a Nobile con un fervido telegramma augurale; e la stampa tedesca si occupa diffusamente dell'Italia e del suo equipaggio pubblicando fotografie, commenti e interviste col generale. Il quale ha proprio dichiarato, fra l'altro, a un giornalista dell'*Acht Uhr Abendblatt*, che «l'obiettivo principale della navigazione aerea è quello di avvicinare i popoli». La vera amicizia, l'autentica fraternità ci verranno dunque dall'alto, come una grazia divina? Ecco un'estensione del volo nel campo murale, a cui i fratelli Montgolfier non avevano certamente pensato!



Il dirigibile viene trascinata nell'hangar dalle macertranne tedesche.

(Fot. Scherf)



Nuovo cabriolet Ford - Prezzo franco Trieste sdoganato con 5 ruote gommate pneus Balloon, L. 23.800 (variabile senza preavviso).

La nuova Ford garantisce un comfort completo anche nei lunghi viaggi e sulle peggiori strade.

Molti coefficienti contribuiscono a dare alla nuova Ford un comfort eccezionale. Prima di tutto essa vi dà una tranquillità completa sul suo rendimento meccanico e sulla assoluta sicurezza della sua guida.

Questo riposante stato d'animo è integrato da un comfort fisico perfetto, dovuto ai soffici sedili, al centro di gravità bassissimo, all'applicazione degli ammortizzatori idraulici Houdaille e più ancora al minimo peso non molleggiato sulla nuova

Ford, grazie alle nuove molle di sospensione trasversali.

Il molleggio dipende in buona parte, come è noto, dal rapporto fra il peso sopportato dalle sospensioni elastiche e quello che non lo è: quanto maggiore sarà il primo rispetto all'altro, tanto migliore sarà il molleggio della vettura, e meno sensibile la ripercussione delle asperità della strada sui viaggiatori.

Nelle sospensioni trasversali usate sulla nuova Ford, le

molle sono applicate

- una per asse - al centro delle traversine del telaio, e sospese con staffe sugli assali: con questo sistema il peso delle molle diventa parte del peso molleggiato della vettura. Gli urti della strada vengono quindi ricevuti dapprima dalle molle sulle proprie parti terminali che sono le più flessibili, ridotti nei loro effetti, e trasmessi quindi alla parte molleggiata della vettura.

Il ritorno delle molle è frenato dagli ammortizzatori idraulici Houdaille, specialmente costruiti per la nuova Ford: essi lasciano un breve giuoco alle molle su strada levigata, ed entrano istantaneamente in azione appena la vettura incontra una asperità sulla strada.

Altri elementi della limitazione del peso non molleg-



giato sulla nuova Ford sono la speciale costruzione dell'asse anteriore e il nuovo

carter dell'asse posteriore, fatto interamente in acciaio e quindi più leggero, sebbene più forte di ogni altro analogo carter in ferro fuso malleabile.

Vi sono dunque delle ragioni precise e facilmente comprensibili per cui la nuova Ford è una delle moderne vetture più ricche di comfort. Controllatela voi stessi chiedendo di fare una prova.

Considerate il comfort, la velocità, la forza, la ripresa, la potenza in salita, l'economia di carburante, la sicurezza, la praticità, il basso costo di manutenzione, e vi persuaderete che nessun'altra vettura può paragonarsi alla nuova Ford come concezione, qualità e prezzo.



Nuova guida interna Ford a 4 porte. Prezzo franco Trieste sdoganato con 5 ruote gommate pneus Balloon L. 24.500 (variabile senza preavviso).

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

Il vecchio e i fanciulli

Romanzo di GRAZIA DELEDDA

(CONTINUAZIONE, vedi N. 17 a pag. XI)

Era antichissima, la casa del vecchio Ulpiano Melis, e pure essendo spesso riattata conservava il suo carattere locale primitivo, non paragonabile ad altro.

Tutta interna, con le facciate laterali senza finestre, e appena una porticina e quattro finestruole munite d'inferriata, e sempre chiuse, sulla facciata principale, che del resto dava su una straducola solitaria, pareva fatta per una vita di famiglia quasi religiosa, quasi misteriosa.

La porta principale e le finestre del pian terreno davano sul cortile quadrato ricinto di muri alti tempestati in cima di pezzetti di vetro: il tetto, da questa parte, sostenuto da colonne di legno, che erano semplici fusti di pino ripuliti, spirovano sopra una loggia pure di legno lunga quanto la facciata, una specie di veranda che ricordava l'antico *calcidicum*, e sulla quale si aprivano gli usci delle camere superiori. Una scalletta esterna conduceva a questo portico sospeso, sul quale sboccava, con le sue coperte, i suoi panni, i sacchi, le pelli, le bisacce, i vasi di sughero, i mobili da ripulire, tutta la vita intima della famiglia; altre scallette scendevano da strane porticine aperte qua e là negli angoli dei muri: lo stesso pagliato e la stalla, la tettoia che riparava il portone del cortile, e che formava pur essa una specie di portico, tutte costruzioni fatte e rifatte più volte, ma sempre all'uso antico, con pietre connesse quasi a secco, avevano un carattere *nuragico*, sospettoso eppure sicuro di sé. Pareva che ogni pietra, granito, calcare o porfido che fosse, bruna o pallida o rossiccia, ma egualmente rivestita dalla maschera opaca del tempo, avesse una espressione speciale; e tutta la casa dicesse: sono antica, non vecchia; e resisto al tempo per la mia fermezza a non mutare.

Eppure in estate questa casa abitata quasi esclusivamente da donne, si animava di una vita giovanile e gaia: il portone e le finestre si spalancavano, come sospinti da un potente respiro interiore, come si apre la bocca al riso e al grido di gioia: note di mandolino e di chitarra smuovevano la frangia d'ombra della veranda: tutti i giovinetti borghesi del paesetto si davano convegno nella straducola che per nove mesi dell'anno taceva del silenzio ancora alpestre dei suoi ciottoli, frequentati solo dalle tarantole e dalle scolopendre. Poi, ché Luca, o Luka, com'egli amava farsi, tornava per le vacanze.

Non che fosse un ragazzo chiasoso o discolorato; anzi era equilibrato e studiosissimo: ma i suoi diciassette anni lo portavano più verso la gioia che la malinconia; e quindi c'era come un malinteso, fra lui e la severa casa del nonno, le cui pietre lo ricevevano araigne, le porticine chiuse e misteriose lo guardavano dall'alto delle sculture sfidando ad aprirle: gli usci e le finestre che egli spalancava con violenza si ostinavano a richiudersi da sé, e s'egli li riapriva si sbattevano con dispetto.

Anche il nonno, e la madre stessa, non erano molto entusiasti di lui.

Il vecchio, tuttavia, si preparava a tornare a casa la sera stessa dell'arrivo di lui, e pensava di portargli un dono eccezionale.

Mio nipote arriva in questo momento, — dice al servo: — mi sembra di vederlo: vola come un uccello. Appena entra in casa dà un bacio alla madre, uno alle sorelle, senza neppure guardare se hanno buon aspetto; poi corre, apre porte e finestre, mette tutto a soqqadro, si lava, si cambia, lascia qua e là sparsa la sua roba come appunto l'uccello lascia le sue piume, poi se ne va con gli amici. E torna solo quando ha fame, portandosi sempre appresso la compagnia; e chi suona, chi canta, chi balla. La mia casa pare diventata un veglione. E domani lui parla subito di ripartire, di andare in un altro paese, o su un monte, o al mare.

E lasciato andare: è la sua età, ribatte giudiziosamente il servo. Eppoi sento che è il primo della scuola.

Che m'importa della scuola? Al diavolo chi l'ha inventata. Noi, in casa, abbiamo bisogno di uno che guardi la roba, non che legga il latino.

Intanto, pur brontolando così, accarezzava le corna al giovane mullone dal pelo dorato che si stringeva a lui con la tenerezza appassionata di un cane. Era questo grazioso animale che egli voleva portare in dono al nipote.

Luca si diverte con le bestie come un bambino. Andiamo? — disse al mullone, spingendogli indietro la testa per le corna, onde guardarlo negli occhi.

Occhi di un bruno dorato, in armonia col colore del pelo della bestia, dolci, languidi e tristi, che pareva rivelassero nel mullone una profonda nostalgia per una sua vita passata in un paese d'origine, fra alti picchi argentei e macchie e selve aeree, in un mondo ormai disperso come un miraggio.

Cresciuto nell'ovile, il grazioso animale seguiva sempre il vecchio, che si serviva di lui per far precedere il gregge quando si trattava di superare un

passaggio difficile, e spesso lo conduceva con sé anche in paese.

Questa volta però il mullone, con sorpresa di zio Ulpiano, si scostava e disubbediva.

Ha capito che volete lasciarlo in paese, e non gli va, — disse il servo, al quale dispiaceva quella partenza.

A dire il vero, dispiaceva anche al vecchio; ma che cosa non si fa per Luca? si brontola sempre, contro Luca, ma ben altri sacrifici che quello di privarsi della compagnia di una bestia, si farebbero perché Luca abbia un po' di svago e cerchi di stare in famiglia.

Beh, andiamo? O devo pigliare la corda e legarti? Oh, guarda, guarda, faremo proprio così?

Il mullone capì e si mosse: ogni tanto però si fermava col muso fra l'erba, pensieroso, e pareva sperasse in una dimenticanza o in una distrazione del vecchio per tornare indietro. Il vecchio non si distraeva; lo aspettava quindi, e voleva si andasse ben vicini, anche per evitare che qualche pastore, nel veder solo il mullone, gli tirasse una fucilata.

Arrivarono in paese ch'era già notte: in casa le donne stavano sedute al fresco nel cortile, ed il vecchio non si meravigliò nel sentire che le cose erano andate come lui immaginava.

Arrivato alle cinque del pomeriggio, Luca, dopo aver spalancato porte e finestre, rovesciato una catinella d'acqua nella sua stanza e fatto cadere l'attaccapanni con una crosta di pane, se n'era andato in giro coi figli del Segretario ed altri amici. Non si meravigliò, il vecchio Ulpiano, ma neppure si rallegrò.

Lasciato andare, — disse tuttavia, conducendo il cavallo alla stalla.

Nella stalla, illuminata in parte dal chiarore della luna, vide accovacciata in un angolo una bestia che dapprima gli sembrò il cane; poi si accorse che era il mullone, andato dritto a mettersi là, mentre le altre volte si aggraviava curioso per la casa, fingendo adesso di essere stanco e di dormire per farsi dimenticare.

Ed egli non lo disturbò; un fondo di amarezza gli disgustava il cuore: e l'andare che fece subito dopo a salutare il marito della nipote Gonaria non giovò certo a consolarlo.

L'uomo giaceva paralitico da due anni, si diceva per eccesso di piaceri. Lo avevano messo in una camera attigua alla cucina perché non restasse mai isolato e le donne potessero assisterlo meglio; ma pareva ch'egli non prendesse più parte alla vita comune, sempre semisdrucato sul letto grande, dove alla notte dormiva anche la moglie, col pet-

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSO MAGGIORE
Cilantro digestivo insuperabile

Curate i vostri capelli - Distruggete la forfora - Arrestate la caduta - Fortificate le radici col
SUCCO DI URTICA
che è rimedio veramente efficace.
Fiascone: Lire 15.
P.lli RAGAZZONI - CALOLZIO (Prov. Bergamo) - Chiedete l'opuscolo: Cura dei Capelli

to incavato, le mani scarse e stanche, e nel viso giallo, fra il nero della barba e dei capelli folli, gli occhi verdastri che guardavano da una lontana profondità liquida, come quelli di uno che annega e non spera più di essere salvato.

Il vecchio gli posò sulla mano inerte la sua ancora calda della briglia del cavallo, e domandò con voce viva e forte:

— Come andiamo, dunque?

— Bene, — l'altro rispose con indifferenza: ma sotto quel velo d'apatia tremolava il desiderio di non far pena al vecchio, e questi se ne accorse e la sua pena aumentò: egli però sapeva nascondere i suoi sentimenti di debolezza.

Guardò, attraverso l'uscio aperto, il focolare acceso dove bollivano le pentole, e domandò:

Hai mangiato?

Aspettiamo Luca.

Allora zio Ulpiano s'irritò

Ma che Luca o non Luca! Lui fa il comodo suo, quel moccioso insolente, e noi lo stiamo ad aspettare, quasi sia lui il riverito padrone.

Poi chiamò la figlia e le nipoti, perché si cenasse immediatamente.

Per tener compagnia all'infermo, mangiavano nella camera di lui, lungo una tavola addossata alla parete. La moglie lo sollevò, gli mise una tovaglia davanti, altri giunciali alle spalle, lo imboccò come un bambino.

La madre aveva tratto tutta intera dalla pentola la gallina grassa ammazzata per Luca, e scuotendo la testa con cenni di rimprovero la spezzava con le forbici da potare; pareva domandasse scusa alla gallina, per averla inutilmente disturbata. Sulla mensa luccicavano le focacce di fior di farina, con le impronte visuali, come la luna; anch'esse preparate per Luca; e nell'anfora di cristallo odorava il vino della valle, che piaceva a lui: tutto per questo moccioso insolente che non voleva bene a nessuno.

Ti è venuto almeno a salutare? — domandò il nonno all'infermo: e l'infermo spalancò gli occhi improvvisamente animati.

Diavolo! Mi ha dato anche un bacio. Eppoi mi ha portato una pipa nuova: dove l'hai messa. Gonaria?

La moglie aveva messo via la pipa, perché egli non fumava: e il nonno, quando la ebbe in mano, bella lucida e odorosa come una piccola coppa d'once, la volse e rivolse guardandola con occhio d'intenditore e con gelosia: l'avrebbe voluta lui, ma non lo disse; d'altronde l'infermo la richiese e la nascose fra i giunciali.

Anche a voi ha portato un regalo: ma dice che ve lo darà lui.

Il vecchio gridò che lui non voleva niente, da quell'ingrato.

Dia le sue cianfrusaglie ai suoi amici.

Ecco però d'un tratto la sua stizza svanisce: la camera triste, la cucina, il cortile, s'illuminano come per una improvvisa fiammata; se l'infermo si fosse alzato, guarirlo per miracolo, non avrebbe destato altrettanta gioia. E Luca che rientra, un po' affannato perché sa di aver fatto tardi, e che il nonno deve essere a casa.

Oh, babbo Metis!

Oh, come va?

Il nonno si alza quasi con rispetto, e gli sembra di baciare ancora le guancie della sua fidanzata, — nel tempo dei tempi. — Solo che la pelle del viso di Luca è ancora più liscia e profumata di quella dell'antica fanciulla; e quando egli siede a tavola, i suoi capelli divisi in due ondate, una più grande dell'altra, hanno al riflesso del lume uno splendore di rame luccicante.

Ebbene, — dice il vecchio, — raccontami.

Luca comincia a raccontare, divorando con la bocca e con gli occhi le cose buone che pare siano felici di lasciarsi divorare da lui; e intorno si spande un'atmosfera di festa fiabesca, come quando nelle sere di primavera arriva

(Vedi continuazione a pag. IX)

GIUSEPPE ZUCCA

L'ISOLA DEGLI AMICI

QUINDICI LIRE



VINO CHINATO
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO MILANO

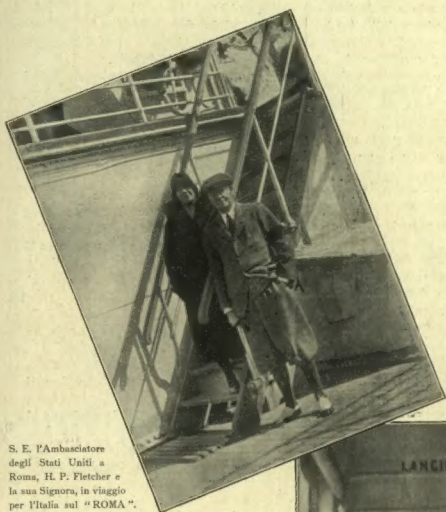
FERNET - BRANCA

SANCTI AMBROSII LIQUOR - ELIXIR KINA
TAMARINDO BRANCA

Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA di MILANO

GRANDE DISTILLERIA
LIQUORI - CREME - SCIROPP

Sulle navi di lusso della "Navigazione Generale Italiana,,



S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, H. P. Fletcher e la sua Signora, in viaggio per l'Italia sul "ROMA".



La celebre soprano Claudia Muzio della "Chicago Opera", ritorna in Italia dopo i trionfi americani.

Servizi rapidissimi di gran lusso per le Americhe con i moderni transatlantici

"AVGVSTVS"

"ROMA"

"DVILIO"

"CIVLIO CESARE"

"ORAZIO"

"VIRGILIO"

Servizio Regolare Postale per l'Australia



Servizi rapidissimi di gran lusso per le Americhe con i moderni transatlantici

"AVGVSTVS"

"ROMA"

"DVILIO"

"CIVLIO CESARE"

"ORAZIO"

"VIRGILIO"

Servizio Regolare Postale per l'Australia



I signori M. F. Bustard, M. Fothergill, H. Bell, I. S. Harrison, alti funzionari della "White Star Line", in viaggio da New York per l'Italia sul "ROMA".

Le ampie passeggiate del transatlantico DVILIO permettono ad un giovane ciclista di non rinunciare allo sport prediletto anche in pieno Atlantico.



Il transatlantico "ROMA" a Villafranca (Nizza).

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - GENOVA

(Continuazione, vedi pag. VIII)

dalla piazza del paese la musica dell'organino ambulante del suonatore girovago, che porta dalle lontananze del vasto mondo la canzonetta alla moda.

*

Dopo cena, la madre disse:

— E il regalo per il nonno? Non lo tiri fuori? Anche lui ti ha portato un dono.

— Ah, non mi ricordavo. Adesso vado a prenderlo.

Ma fuori nella strada già si sentivano i fischi degli amici; ed egli tendeva le orecchie, pronto a volar via di nuovo. Come si poteva stare a casa, in quella camera dove le esalazioni calde delle vivande, e l'odore di selvatico del vecchio si mischiavano a quello del sudore di espiazione dell'inferno, mentre fuori c'era la luna e dai campi arrivava il profumo delle stoppie inumidite dalla notte?

— Va, va, — disse il nonno; — il regalo me lo darai quando mi sposo.

E Luca se ne andò, senza neppure domandare che cosa il nonno gli aveva portato dall'ovile.

*

Quando però, il giorno dopo, venne a saperlo, parve compiacersene molto: chiamò gli amici, e tutti si divertirono col mufone, aizzandolo contro il cane, lasciandolo e accarezzandolo: gli fecero anche la fotografia. L'animale lasciava

fare, timido e restio, con gli occhi tristi e il pensiero lontano. Nel veder ripartire il vecchio tentò di seguirlo, pur sapendo che la sua sorte era decisa: e si guardarono, zio Ulpiano dall'alto del cavallo, il mufone appoggiato al muro in atto supplichevole: uno sguardo di addio, di dolore, di rassegnazione al sacrificio che entrambi consumavano.

*

Per tre giorni la mite bestia fu il pas-satempo di Luca e dei suoi amici: i ragazzi del paese venivano a guardarla attraverso il buco della serratura del portone: le donne, dentro, le davano da mangiare e vigilavano perché non scappasse.

Non scappava, no, ma deperiva, sebbene mangiasse e sembrasse rassegnata alla sua sorte. La sera del terzo giorno rifiutò il cibo e si sdraiò accanto al portone come aspettando il ritorno del vecchio.

Luca, che era già stanco del mufone, o meglio non ci pensava più, nell'uscire di casa, mentre fuori gli amici fischiavano per chiamarlo, ed uno suonava il mandolino invitandolo all'aperto, vide l'animale e ne sentì pietà; o piuttosto pensò alla disperazione di dover vivere chiusi per sempre nel recinto dell'antica casa del nonno.

Tirò su dunque per le corna la bestia, e se la portò appresso, nonostante le proteste delle donne.

— Lo conduco a spasso con me; poi torniamo assieme.

Andarono, con gli amici, in fondo al paese, poi lungo lo stradone provinciale, fino al bivio dove da una parte cominciavano le vigne e dall'altra i pascoli ed i campi di stoppia.

La notte era di una bellezza quasi angosciosa: bellezza di luna, di ombre, di lontananze azzurre. Fra le stoppie luccicanti guizzavano le lepri in amore, ed i ciglioni lungo le vigne parevano dune in riva ad un mare immoto e solitario.

Uno della compagnia disse:

— La terra stanotte è una pagina bianca con su scritti versi del buon Dio.

Gli altri cominciarono ad urlare, e il mandolino trillò imitando una risata beffarda. Luca teneva sempre con sé il mufone, ma ne era già stufo.

— E vattene, — gridò, spingendolo per il fianco fremente: — se non te ne vai, sei ben stupido.

La bestia si mise subito, a correre, con agilità fantastica, volando a fior di terra; tanto che la sua ombra segnava come una scia dietro di lei: arrivata al principio della strada delle vigne fece una giravolta e saltò giù per la strada dei pascoli, ben presto ingoiata dalla lontananza.

E nella notte il vecchio se la vide ricomparire davanti come in sogno.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA



Voigtländer

Anno Domini 1756

La più antica Casa

ha posto sul mercato gli apparecchi fotografici più perfetti, più moderni ed a miglior prezzo.

VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI - MILANO
Piazza Sant'Ambragio, 2

Chiedere il nuovo catalogo 1928 riccamente illustrato

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI
purissimo e sostanzioso



Croce Stella



Ogni padrona di casa sa...

che la più raffinata cucina non potrà mai ridare la freschezza ad alimenti stanti.

Riempiteli di spezie, mescolateli a vostro piacere, coccieteli finché volete: ma il loro sapore disgustoso rimane. E il deterioramento che risulta inevitabilmente da una difettosa conservazione degli alimenti, è una grave minaccia per la salute.

La saggia padrona di casa sa che la sicura conservazione delle derrate ha, fra le sue cure quotidiane, una parte importante quanto la preparazione stessa dei cibi per la famiglia.

Perciò un numero sempre maggiore di massaie, comprende gli enormi vantaggi della refrigerazione elettrica automatica offerta dal Frigidaire. Esse sanno che il Frigidaire può conservare per alcuni giorni i cibi freschi come al momento in cui hanno lasciato il mercato: in perfetta pulizia e con igiene assoluta.

Il Frigidaire potrà essere esaminato in funzione alla Fiera Campionaria di Milano, Palazzo dell'Alimentazione e dell'Industria del Freddo, Stands N. 1387-1841 e 1863-1864, oppure presso la Sala d'Esposizione Permanente in Milano, Via Monte Napoleone, 44 e alle Agenzie sottostate.

Le maggiori facilitazioni sono offerte per l'acquisto del Frigidaire a rate mensili. Col versamento iniziale di L. 1890, si può avere subito un Frigidaire Modello T5 per famiglia, pagandone il saldo in rate mensili fino a 12, alle migliori condizioni di credito.

FRIGIDAIRE Ltd
MILANO - Via M. Napoleone, 44

ROMA - Via Nazionale, 44.
GENOVA - Via D. Finelli, 30 r.
FIRENZE - Via Panzani, 5.
NAPOLI - Via del Mille.
TORINO - Corso Vini, 86.
VERONA - Via Canale, 8.
VENEZIA - Via Palmanova, 2.
PALERMO - Via Sicilia, 139.
TRIESTE - Via Mantova, 30

Frigidaire

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Prodotto della GENERAL MOTORS

Novello Esaù
ogni buongustaio cederebbe
oggi la primogenitura
per una scodella
di Pastina
Gaby

Occorre, però, non confondere le solite pastine glutinate (che, secondo il concorde parere dei Medici, possono, a causa della loro scarsa digeribilità provocare gravi intossicazioni intestinali) con la gradevole, nutriente, digeribilissima
Pastina gelatinosa

Il pacchetto
Lire 2.50

Gaby
ALIMENTO PERFETTO

C.A.P.P.A.L. - 100% Semola di grano duro e uovo
Via An. Discepoli, 10 - 20121 MILANO
Ponte Azz. - 20121 Milano
COMO - Via Donatello, 9

FIERA-ESPOSIZIONE :: MILANO

12 APRILE-19 GIUGNO 1928

NEL PALAZZO FORNITURE PER UFFICIO
GRUPPO XII - STANDS 2823-2825

LA DITTA E. LEVI & C.

23, VIA MONTENAPOLEONE TELEFONO 71-980
ESPONE GLI ULTIMI/MISSIMI MODELLI PERFEZIONATI
DELLA

MACCHINA

PER SCRIVERE

CONTINENTAL



Massaggi al viso

ed il corpo secondo istruzione, con l'insuperabile prodotto **ACETO CATRIA**, vuol dire rassodare, schiarire, purificare, rendere veramente bella la carnagione. La crema e la cipria, se questa non è troppo adesiva, danno certo bellezza provvisoria ad un volto; ne coprono i difetti; ma non li guariscono. Una frizione invece con l'**Aceto Catria** stimola i tessuti, ne risveglia le attività e ridona in poco tempo freschezza alla carnagione più avvizzita. Composizione geniale di sostanze soavemente aromatiche e toniche, si rende indispensabile nel bagno quando si vuole rassodare e rinvigorire il corpo. L'**Aceto Catria** è produzione speciale del Dottor A. Gandini di Alessandria, come lo sono: la rinomata **Erucea**, colonia ambrita della più squisita finenza; la **Lavanda Alpi**, deliziosissima acqua che essa pure ha conquistato il primo posto d'onore fra le creazioni per toilette e bagno; la **Cipria Gandini** (scatole stile etrusco), glicerizzata, che ammorbidisce e profuma finemente; l'**Acqua d'Ambra**, lozione a base vegetale, molto apprezzata per pulire e curare i capelli. Questi prodotti del Dottor Gandini si trovano presso le migliori profumerie.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

IL RACCONTO DEGLI EVANGELI. — Maris Revelli ha voluto scrivere per i fanciulli e per le anime semplici un volume pieno di fede e di poesia. Il racconto degli Evangelii. Dall'Annunciazione alla Crocifissione, con parole piane, tenendosi stret-

1. MARIS REVELLI, Il racconto degli Evangelii. Milano, Treves, L. 9.

tamente ai Sacri Testi; l'autrice ha composto un volume che sarà caro a tutti i giovanetti cristiani, poiché ella ha saputo trovare le parole più delicate e più belle per raccontare la Divina vicenda. Tutti i miracoli sono narrati nel modo più schietto, così da farli riescire ben comprensibili ai suoi giovani lettori; ed ella ha pure saputo aggiungere qualche descrizione dei Santi Luoghi, onde rendere più evidente a chi legge il più pellegrinaggio del Redentore e degli Apostoli. La Festa dei Tabernacoli a Gerusalemme, la preghiera sul monte degli Ulivi, la Giornata delle Palme, hanno ispirato

pagine di pura e vera poesia, come ha saputo rendere ben chiare le parabole che furono il grande insegnamento lasciato dal Divino Maestro. È un libro che dovrebbe esserci in tutte le case dove ci sono dei fanciulli i quali dopo averlo letto, comprenderanno meglio il senso della Verità Cristiana, che l'egregia autrice, già tanto nota per altri suoi volumi approvati dall'Autore Ecclesiastica, sa spiegare ad essi con adeguate frasi. Il libro è pure ricco di belle illustrazioni.

(Il Caffaro, Genova)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, editore capo.

THE POPOFF

Marca
depositata



Pacco
originale

Trovare nei più fini negozi
Agenzia e deposito generale
DITTA E. ZINI - GENOVA



Presente!
risponde il buon soldato
Presente!
rispondono a tutte le vostre
esigenze
le penne Stilografiche
fornite dalla Ditta



E. E. ERCOLESSI - MILANO
Via Torino, 48 - Tel. 38-798

PASTINE GLUTINATE PER BOMBINI ED ANIMATI

GLUTINI (pastorale natale) 250/4, conformi D. M. 17 agosto 19 8 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

*Clequa di
"Santa
Teresa.."*

Colonia

DISINFETTANTE AL CLOROFENOL SAJDA

COLLI FIORITI S.A. MILANO

Non è solamente una nuovissima Acqua di Colonia, ma un preadito medico utilissimo in molte circostanze della vita; sostituisce con maggior effetto l'alcool, le soluzioni di fenolo, di timolo, di formalina, vince tutti i batteri più resistenti, profuma, accarezza, tonifica la pelle più delicata.

SIUSI

Provincia di Bolzano - 1004 m.s.m.
Stazione Climatologica nelle Dolomiti in posizione ideale
Preferito soggiorno primaverile, estivo, autunnale.
Staz. ferr. d'acquo: Ponte all'Isarco - Bors, automobili.
HOTELS E PENSIONI: SIUSI (Belvedere), RALLO, STELLA ALTA, GERMANIA, HOTEL, FORA, GIUSEPPE GASSER, RIFUGIO AL BOSCO.
PENSIONI: LAURIN, FORTUNA.
CAMERE AMMOBILIATE: (Con prima colazione) HOTEL REUTHER, VILLA VETTERER.
Per informazioni rivolgersi alla "Pro Loco", di Siusi.

IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI.

ARTURO SEYFARTH
Kärntner 37 in Parigi (Germania)
Allievo e assistente di un gran
Dittatore più assenti di quanto
in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA
da vendita, diretti
di lusso e da caccia.
Spedizione nelle più ampie gar-
zie in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato
con disegni dei prezzi. Lo tiene
la lingua Lira 10.-. Nuovo catalogo
illustrato con disegni dei prezzi
L. 5.-. Prezzi affrancare
richiesta.

IPERBIOTINA

Ricoostituente del Sangue e Tonico dei Nervi
Iscritta nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più efficace ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute
In vendita nelle primarie Farmacie

Stabilimento Chimico Farmaceutico
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Via R. Prefettura Firenze N. 646 tel. 11-4102 - VT.

ANIME E OMBRE

di VALENTINO PICCOLI
Quindici Lire. E. Z.

E. FRETTE & C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" - RICHIESTA

La Signora che non ha mai provato
la gran Cipria **"MON PARFUM,"**
di **BOURJOIS**
di Parigi, la chieda presso le princi-
pali profumerie.
L'adotterà per sempre!

LEVICO-VETRIOLO

La più importante stazione balnearia climatologica del Trentino. — Degli speciali ferrugini di stiera efflu-
sato nella montagna del levico, della donna, del sistema nervoso e delle polsi. — Controindicato per la più
Assoluta Medicina. — Grandi Hotel e Grand Hotel des Bains Regies, diretti ai Signori di ogni rango.
Cure e pensioni e prezzi chissà nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno.
STAGIONE 21 APRILE-NOVEMBRE
L'acqua da bibita in tutte le Farmacie
Informazioni e prospetti gratis dalla Direzione dei Bagni

Chiedete sempre
questo marchio
al vostro orologiaio

**OROLOGI MARCA
STELLA**
SONO I MIGLIORI
MEZZO SECOLO
DI SUCCESSO!

UGO OJETTI
COSE VISTE
Terzo Tomo Dieci Lire.

**La natura guarirà
la vostra stitichezza**

L'organismo umano
non tollera che i pro-
dotti della natura. Le
pillole, droghe, sali, ecc.
irritano l'intestino, per-
chè agiscono artificial-
mente. Prendete la

**TISANA
CISBEY**
(formula dei Frati Trap-
pisti). Essa è composta
esclusivamente di erbe
ed è il

Purgante ideale
e il rimedio contro sti-
tichezza, mali di reni, dige-
stioni difficili, eruzioni, ecc.
L. 6.- la scatola.

ULTMANN & MANZONI
Via Torino, 21 - MILANO (1907)
Liceo Prof. Milano N. 651-124107